L. 300

RE NUDO
SUPPLEMENTO AL N. 34

5ª FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

1971 Ballabio
1972 Zerbo
1973 Alpe del Viceré
1974 Milano

29-30-31 maggio 1-2 giugno Milano (Parco Lambro)

RE NUDO

5ª FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

5ª Festa del proletariato giovanile: per il secondo anno consecutivo al Parco Lambro a testimoniare quanto ormai l'organizzazione culturale dei giovani proletari sia una realtà riconosciuta. A noi e alle forze politiche che hanno deciso la partecipazione tocca il difficile ruolo di esprimere attraverso cinque intense giornate quanti più prodotti possibili il movimento culturale rivoluzionario ha saputo esprimere nel corso di questi anni e nel '75 in particolare. Era impensabile il poter riproporre un festival allo stesso livello dell'anno scorso: rimanere fermi, voleva dire andare indietro, perchè il movimento e la coscienza dei giovani proletari va avanti quotidianamente.

Tutto il momento dello spettacolo quindi quest'anno è stato potenziato. Si sono eliminati i gruppi che per errore o per leggerezza erano stati invitati lo scorso anno e si sono aggiunti nomi nuovi tutti estremamente selezionati.

Ma la novità non sta nella selezione artistica operata sul palco centrale, l'altra questione importante è che in questa festa sono previsti diversi momenti creativi e di spettacolo non individuabili perchè spontanei e non centralizzati: scuola di mimo e animazione, tecniche di agopuntura, massaggi, il volo psichedelico (senza sostanze chimiche) spazi per i collettivi di pittori, asilo per i bambini, teatro all'aperto in continuità e probabilmente altre idee che oggi mentre scriviamo (a cinque giorni dal festival) magari non sono state ancora pensate.

Per stimolare e dare possibilità concrete agli amici e compagni musicisti che volessero fare della free-music o anche e semplicemente per poter suonare liberamente nel corso delle mattine e nel primo pomeriggio, funzionerà una piattaforma con microfoni e tutto. Il programma del palco centrale è invece già chiuso e la sua gestione sarà forzatamente rigida per evitare come lo scorso anno pause estenuanti fra una esibizione e l'altra. Speriamo che i musicisti «esclusi» dal palco centrale comprendano questa forzatura burocratica che però ci è imposta per rispetto del pubblico e dalla necessità di non far perdere ritmo allo spettacolo.

Le forze politiche

Quest'anno la partecipazione delle forze politiche è più precisata e più massiccia. L'elemento di maggior novità è rappresentato dalla presenza organizzata di Avanguardia Operaia e infine l'adesione della FGSI. Ricordiamo infatti lo scorso anno, l'adesione prima data e poi ritirata dei giovani socialisti. Per la 5ª festa del proletariato giovanile l'arco di forze va quindi dai giovani riformisti fino alle punte più rosse della sinistra rivoluzionaria e cioè l'autonomia operaia rappresentata in primo luogo da «Rosso», il mensile duramente bersagliato dalla stampa borghese. Ovviamente in posizione privilegiata nelle gioie e nelle fatiche di questo immenso sforzo è Lotta Continua che già nel '74 aveva dato un contributo notevole con l'impegno di oltre cento compagni. I radicali s'impegneranno nel corso delle giornate in una continua ricerca di firme per i referendum e invitiamo ovviamente tutti i ritardatari a firmare qualsiasi cosa. Per il PDUP chissà che cosa farà tutto impegnato nella campagna elettorale, comunque ha garantito una presenza costante.

Il circuito alternativo

I gruppi di controcultura questo anno parteciperanno in modo più organizzato che non nella festa del '74. Pur nel nostro contrastante metodo di lavoro allucinante che fa perdere chiunque non ci sia proprio amico fino in fondo o non ci conosca bene, siamo riusciti a coordinare una serie di compagni e di gruppi locali dell'alta Italia che porteranno il loro aiuto determinante e organizzato per la riuscita del festival. In primo luogo i compagni di Como, di Vigevano, di Bergamo, di Verona, di Genova, i compagni cani sciolti di Milano che non vogliono neanche il nostro «collare psichedelico» che però rispondono sempre nei momenti di necessità come questo.

Un'occasione da non perdere

Se noi oggi siamo qui, se ci troviamo al parco Lambro a decine di migliaia, provenienti da tutta l'Italia, non è solo per «vedere uno spettacolo». E' un occasione bellissima, ed a ogni festival autogestito ce ne rendiamo conto, per comprendere la grande forza di coscienza e di massa che il movimento di controculutra rappresenta oggi in Italia. L'Italia oggi è la punta avanzata del movimento di controcultura rispetto a tutto il mondo dove già la rivoluzione non abbia vinto. Negli Stati Uniti il movimento è morto. Dello splendido fiore del '68 è rimasto solo un ramo recco che difficilmente potrà riprendere la vita. Da noi invece dove le radici di classe del movimento sono ben salde, dove la classe operaia è la più forte classe operaia del mondo, i giovani proletari hanno rilanciato con convinzione e rabbia l'esigenza di continuare la rivoluzione culturale degli anni '60. Per cinque lunghi anni questa esigenza si è espressa prima attraverso le voci sotterranee di qualche giornaletto e qualche gruppo di «drogati» (come ci chiamavano) ora è diventato in modo chiaro e palese, la coscienza critica della maggioranza del proletariato giovanile. Oggi le forze politiche nate dopo il '68 si rendono sempre più conto che le problematiche che esprime la controcultura non è roba da «emarginati» ma esigenze fondamentali che il movimento giovanile esprime con rabbia e consapevolezza per cambiare la vita.

Il senso della partecipazione a questo 5° festival di molte organizzazioni politiche della nuova sinistra, non è solo strumentale. Esiste una volontà reale di voler capire fenomeni che sfuggono agli schemi politici trdazionali.

Certo, esiste anche la componente opportunista ma proprio perchè la coscienza del giovane proletariato è oggi ad un livello alto, questa componente non ha grandi possibilità di resistere sul lungo periodo. E' cinque anni che affermiamo, con sempre maggiori elementi di verifica, che quello che andiamo affermando è anche nella testa dei compagni che militano nei gruppi della nuova sinistra. Questa fase è quindi un altro momento di unità e di confronto che ci farà andare avanti per la strada della rivoluzione culturale che passa e deve passare orizzontalmente i gruppi e i partiti della sinistra; una strada che non conosce la politica degli schieramenti e dei cartelli unitari, ma che conosce l'importanza dei raduni di massa dove ci si vede e ci si confronta vivendo insieme, conoscendosi magari per la prima volta dopo anni che ci si vede. Una strada, quella della controcultura, che ha il solo compito di rendere permanente il processo di critica al modo di vivere di chi, anche a sinistra, accetta o subisce i modelli di comportamento della borghesia. Un ruolo dunque di «coscienza critica del movimento» che senza presunzione deve saper distinguere e capire i diversi livelli di coscienza che i giovane proletariato esprime dentro e fuori le strutture organizzate.

5ª Festa del proletariato giovanile: il servizio d'ordine vigila

5ª FESTA

DURANTE MOLTI FESTIVAL GLI ORGANIZZATORI HANNO ADDOTTATO GLI "HELLS ANGELS" COME GUARDIE PER LA TUTELA DELL'ORDINE...

...IN MOLTI CASI SCAGNOZZI COI CAPELLI LUNGHI, SPESSO... → LA PULA!

Ma questo è un FESTIVAL POP POPOLARE dove non ci sono ne' divi nè profitti da difendere...

...PER EVITARE CHE QUALCHE MALATO DI MORALISMO FACCIA RIPETERE I FATTI SUCCESSI ALL'ULTIMO CONCERTO AL VIGORELLI....

...O DI QUALCHE DUBBIO SCAGNOZZO ANCHE COI CAPELLI LUNGHI...

...PER QUESTO E' ANCHE IMPORTANTE CHE TUTTI I COMPAGNI EVITINO DI PRESTARE IL FIANCO ALLA PROVOCAZIONE SOPRATUTTO LE DROGHE PESANTI, GLI OPPIACEI NON DEVONO CIRCOLARE...

Senza illusioni, senza entusiasmo siamo anche noi per il voto

Senza illusioni, senza entusiasmo siamo anche nei per il voto

Ecco perchè...

Il senso di un voto a sinistra oggi racchiude come valore principale l'espressione di un NO alla democrazia cristiana anche se non può rappresentare un si alla sinistra rivoluzionaria. Questa premessa diventa necessaria quando oggi ci troviamo a dare una indicazione di voto AO-PDUP che può prestarsi a mille equivoci. Non crediamo alle aggregazioni determinate dal senso di debolezza; crediamo molto e soprattutto ai programmi e all'unità che si crea sulle scadenze che scegliamo noi, crediamo molto meno alle scadenza che ci impone la borghesia.

Detto questo vediamo di capire perchè non ci limitiamo ad un generico voto rosso e perchè non siamo d'accordo con nessuna delle forze che si presentano.

La situazione

Stiamo andando incontro sempre più rapidamente al processo di compromesso fra D.C. e P.C.I. Di fatto oggi esiste già a diversi livelli e sono questi i livelli che ci riguardano direttamente: la repressione a sinistra. Checchè ne dicano i più disparati quotidiani d'informazione, il vero interlocutore della D.C. rispetto al progetto di legge «Reale» è stato proprio il PCI, nonostante il suo voto contrario tutto formale e sussurrato. Non a caso il sen. socialista Agostino Viviani nell'ultima seduta al Senato durante il tentativo di bloccare i due articoli più evidentemente incostituzionali, si è sentito rispondere da Cossutta che in dono essi erano si antidemocratici e al limite della costituzione, ma non si poteva certo definirli anticostituzionali. E che comunque il PCI votava no.

Questo episodio illustra chiaramente quale sia la linea del PCI: critica formale e silenzioso voto contrario motivato in modo da impedire a qualche socialista o indipendente di dare battaglia fino in fondo. Il PCI deve dimostrare in ogni occasione alla DC che lui è sempre disponibile e che risponde solo alle provocazioni (quando proprio viene chiamato direttamente in causa e non ne può proprio fare a meno).

Ma, abbiamo detto prima, **il voto al PDUP-AO non è un voto di linea, non è un si alla sinistra che punta e preme per un'alternativa PCI-PSI-PDUP-AO** contro la DC. Non può esserci identità tra schieramento elettorale e programma e schieramento rivoluzionario. Perlomeno non in questa fase. Cadere in questa illusione significa cadere nel pantano riformista. Il processo di compromesso fra democristiani e comunisti parlamentari è irreversibile. Non si cambiano trenta anni di strategia togliattiana con un belato di giovanili richieste di unità a sinistra. E' giusto gridare uniti si ma contro la DC ma è giusto perchè i militanti del PCI comprendano sempre più chiaramente la divaricazione che esiste fra politica di compromesso e politica di alternativa.

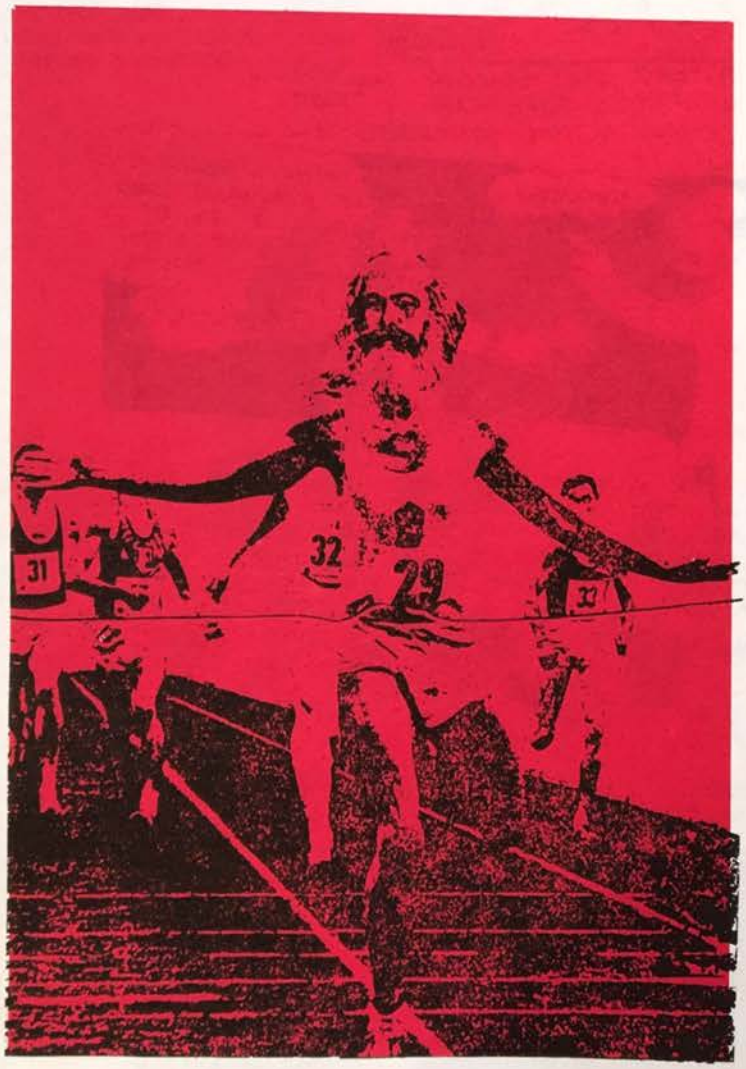
Andiamo avanti: quindi votiamo le liste di Democrazia proletaria nelle regioni in cui sono presentate unicamente come voto rosso contro la Democrazia Cristiana senza cadere in illusorie idee di fronti popolari improponibili sotto qualsiasi dicitura almeno fino a quando non si sarà dimostrata la impossibilità per un governo riformista di risolvere veramente i problemi del paese. Solo allora, solo davanti al crollo del sogno di cogestione di Berlinguer, solo davanti al duro risveglio di una realtà sempre più nera anche col PCI al governo, solo in questa fase che è poi la fase preinsurrezionale, avrà un qualche senso vedere nello schieramento di sinistra una reale alternativa rivoluzionaria al sistema in disfacimento.

A questo punto è lecito domandarsi perchè se siamo sicuri che il PCI al governo non risolverà i problemi della classe, insistiamo a spingere perchè il PCI vada al governo. Forse per « sputtanarlo » davanti alle masse? Non siamo così idioti. La verità è che nei fatti non esiste altra soluzione a altra premessa per aprire un reale processo rivoluzionario.

E allora perchè non votare PCI come fa Lotta Continua? Perchè anche se consideriamo irreversibile la politica « comunista » in questa fase storica, crediamo sia sbagliato rafforzare l'interlocutore (il PCI) e il protagonista della politica di cedimento e cioè l'asse Berlinguer-De Martino. Ed è per questo che dove non vi siano liste di movimento preferiamo indirizzare i voti allo schieramento riformista disponibile all'alternativa alla DC e cioè agli ex autonomisti ai Lombardi ed ai Mancini.

Due parole infine sulle idee di « astensionismo rivoluzionario ».

Questa soluzione che vorrebbe colpire DC e PCI insieme e contemporaneamente essere una posizione di principio, crediamo che pur partendo da un'analisi giusta che individua il vero ruolo riformista, diventi nell'indicazione astratta e incomprensibile perchè proiettata nel tempo. Diciamo che è una proposta presbite che non dà indicazioni immediate e fondamentali contro la DC.



ordine e famiglia

Allegri, compagni, ci hanno regalato la « nuova famiglia », non comanda più solo lui, ma anche lei: due padroni invece che uno: il femminismo di stato! Fine dell'allegria. Abbiamo preso sulla testa in pochi giorni, alla vigilia delle elezioni, tre leggi: quella sui diciottenni, quella appunto sulla famiglia e quella sull'ordine pubblico.

C'è un legame fra questi provvedimenti? Io credo di sì. La colonia si adegua al territorio metropolitano, ci statiunistizziamo, come era prevedibile. Il regime concede da un lato un po' più di permissività ai giovani, alle donne e dall'altro stringe i freni con la prima vera legge speciale della repubblica.

Mollare qualcosa sulla famiglia ormai non costa molto, può servire a razionalizzarla e a tenerla in piedi ancora per un po'; dare il voto ai diciottenni è un'arma a doppio taglio ma certamente tiro a ridare fiato e credibilità a una DC sempre più ansimante. E poi per votare che cosa?

Si fa la legge sull'ordine pubblico coi voti inutili ma significativi della destra nazionale, il PCI si oppone ma non fa l'ostruzionismo; se cade il governo, addio compromesso storico!

Le donne « buone », i diciottenni « buoni » hanno avuto il loro premiolino. Le donne e i diciottenni del movimento rivoluzionario, con i loro compagni, sono da oggi tutti in libertà provvisoria. Per un nome su un'agendina, per una conoscenza di dieci anni, per una insinuazione del « Borghese », chiunque di noi può andare, da oggi, in carcere per molti anni. Lazagna non sarà più un'eccezione e nemmeno il nostro compagno Giorgio Solbiati.

Siamo tutti, in partenza presunti nappisti o presunti brigatisti per il solo fatto di non voler partecipare al compromesso storico, per il solo fatto di essere militanti politici.

Se questo è il « paese moderno » del quale sognavano i socialisti più di 10 anni fa andando al governo, hanno proprio fatto un buon lavoro, non c'è che dire. Anche noi, che ai compromessi più o meno storici, sia di prima che di adesso non ci abbiamo mai creduto, anche noi non ci saremmo comunque aspettati una degenerazione del quadro istituzionale così rapida e rovinosa.

Dietro il sorriso « democratico » delle leggi permissive, si vede chiaro il manganello e chi lo regge.

Votano i diciottenni, ma possono farlo ormai solo per un partito di governo o per i fascisti, posto che al movimento di classe si chiude la bocca sistematicamente. Le donne sono uguali agli uomini, ma solo nella famiglia. Abbiamo in cambio polizia speciale e leggi speciali. A quando i tribunali speciali?

Chi è così ingenuo da credere che questa legge al PCI non faccia comodo? Contro il PCI non può essere usata, primo perchè ormai è come se fosse al governo, secondo perchè non è comunque presente da molto tempo nelle lotte di massa e negli scontri ai quali possono egregiamente essere estesi i provvedimenti della legge speciale. E invece quella legge può essere usata contro i fascisti subito, quel tanto che basta per dare al governo una patente di antifascismo lasciando le cose come stanno e soprattutto può essere, con ben maggiore durezza,, usata contro il movimento rivoluzionario il giorno in cui il PCI va al governo sul serio, ufficialmente.

Non dimentichiamo cos'è il revisionismo, cos'è stato anche negli altri paesi, non sottovalutiamo i suoi servizi segreti, il suo apparato repressivo, la sua carica liberticida, la sua logica socialimperialista.

Volete, già da ora, un solo piccolo meschino esempio? Uno dei giudici più accaniti contro le BR, uno degli accusatori più implacabili contro Lazagna, uno degli utilizzatori più affezionati delle testimonianze delle spie della CIA come Adriano Girotto, è un giudice comunista di Torino e si chiama Caselli.

Tutto questo ci deve fare riflettere e ci dovrebbe insegnare a stare attenti con gli obbiettivi di lotta e con le fasi (rapide) della nostra riorganizzazione. Non forniamoci traguardi inutili o che possono essere vanificati in 15 giorni; non organizziamoci come se tutto dovesse continuare nella solita maniera più o meno « democratica ». Il momento che stiamo vivendo è cruciale. Chi farà l'opposizione di sinistra in Italia fra due anni? E in quali condizioni?

ULTIMA SPIAGGIA

IL NOME

L'idea del nome venne a Nanni Ricordi circa l'anno scorso a casa sua a fine giugno verso le cinque del mattino quando estenuati da una riunione durata ormai sette-otto ore, con la seconda bottiglia del whisky più economico in circolazione (Mac Tavish, scozzese di madre ignota, L. 1.980) giunta ormai all'ultimo sputo, sguardi fissi, voci roche che balbettavano confusamente nomi ormai palesemente deliranti e improponibili per un'etichetta discografica (tipo: « Proletarizzazione » o « Autonomia » o all'opposto « Bzzzzz... » o « Voilà » ecc.) il Nanni forse non rendendosi neppure conto di che stava dicendo, bofonchiò tra sè e sè: « ...ultima spiaggia... ». Con questo voleva probabilmente rappresentare le nostre rosee speranze e commentare una riunione briosa. Fatto sta che si decise proprio per « Ultima Spiaggia ».

Fu solo più tardi che comprendemmo d'aver fatto una scelta felice: quando tre grosse personalità nel giro di pochi giorni usarono la proverbiale espressione. Il primo fu il senatore Fanfani Amintore che se la prese con chi voleva dare l'impressione che lo Stato e con esso la D.C. avesse esaurito ogni funzione storica e di conseguenza si fosse ormai all'« ultima spiaggia ». Il secondo fu Napolitano Giorgio che esponendo la nuova linea culturale del P.C.I. vituperò i seminatori di pessimismo che non vogliono « far uscire l'Italia dalla crisi » quasi si fosse all'« ultima spiagga ». Il terzo fu più modestamente Silvano Piccardi (S.P. per gli amici del Quotidiano dei lavoratori) che intitolò una sua agghiacciante recensione a Portiere di notte della Cavani: un film pessimistica e individualista piccolo-borghese da « ultima spiaggia del regime democristiano ». A questo punto era chiaro: questa « ultima spiaggia » faceva paura a tutti, era una « tendenza », era una specie di spetro che si aggirava dappertutto e a noi gli spettri erano sempre piaciuti, specie se incarne ed ossa.

L'INIZIATIVA

Se il nome è stato più o meno casuale, l'iniziativa veniva invece da esigenze politiche e culturali molto precise. Diciamo molto brevemente che le nostre esigenze erano queste:

1) lavorare insieme tra operatori culturali provenienti da campi professionalmente differenti e tradizionalmente separati, a progetti di « cose » tra cui anche dischi, che avessero una omogeneità politica e culturale di fondo ma che sapessero poi tradursi liberamente nei linguaggi più vari (musica, libri, spettacolo, arti figurative, cinema, fotografia, grafica, fumetto ecc.).

2) lo scopo per cui ci mettevamo insieme non era commerciale. Volevamo superare una fase, anche necessaria, di almeno due anni di dibattiti verifiche stentate e documenti (su **Rosso**, coi compagni di **Re Nudo**, con vari artisti nel Centro di coordinamento di iniziative culturali e in altre sedi) su come fare controcultura, misurandosi, unendo e dividendo sulla base di alcuni prodotti precisi. Mettendoci a produrre insieme volevamo essere e restare Collettivo aperto, e non diventare mai un'azienda, nella convinzione che non possano esistere Aziende (anche piccole) di sinistra.

3) D'altra parte si sentiva l'esigenza che questo mettersi insieme fosse un fatto di professionismo, non di tempo libero, di rimasugli di creatività, di improvvisazione. Nè volevamo crearci l'abito mentale del missionario devoto che si sacrifica alla causa vivendo di stenti. Bisognava insomma che non volendo fare profitti su una iniziativa di controcultura non fossimo però così stronzi da smenarci regalando magari idee e profitti ad altri.

4) Guardandoci in faccia ripetutamente e non scorgendo neppure a seconda vista grinte da organizzatori americani di pseudo-controcultura di solito grassi come maiali, facce da gangsters internazionali, resistenti a ogni fatica, assatanati di quattrino e di potere », tali da poter presumere di reggere un'iniziativa di questo tipo in tutti i suoi aspetti (da quello creativo a quello distributivo) abbiamo fatto il conto delle forze e ci siamo limitati a garantirci per quanto riguarda i dischi (che sono la nostra principale attività) libertà creativa e realizzativa totale, cercando invece una contrattazione sul piano distributivo.

RAPPORTI CON L'INDUSTRIA

«Bisogna dire che per ora siamo riusciti a non rinunciare ad alcuna di queste esigenze. Nel nostro gruppo ogni quattrino che entra, esce a retribuire il lavoro dato. Nulla resta in cassa a far da capitale, non ci sono proprietà societarie.

Siamo riusciti a ottenere un contratto con la RCA che distribuisce nei negozi e anticipa le spese di registrazione.

Perchè la RCA così « monopolio », così « America »? Perchè Marx il Capitale lo scrive oggi in Italia, penso che se lo farebbe distribuire da Mondadori che assicura perlomeno efficienza e capillarità, e non da un piccolo editore di sinistra che poi è magari di sinistra tal punto da non sganciare un soldo (e il libro non arriva in libreria). Cioè è meglio avere un rapporto contrattuale chiaramente capitalistico (e quindi basato su un qualche rapporto « di forza ») piuttosto che un rapporto mistificato, paternalistico e semiamichevole che poi copre magagne grosse. Ma se è chiaro perchè abbiamo preferito la RCA, non è chiaro (noi stessi ce lo siamo chiesti subito) perchè la RCA c'è stata. La risposta ci pare grosso modo questa: ci sono almeno due punti di debolezza oggi dell'industria discografica. 1) Attualmente il grosso della produzione che ormai anche in Italia tende a monopolizzare il mercato, è concentrato sui giovani « nuovi cantautori », molti dei quali vendono bene e piacciono alla sinistra. E piacere alla sinistra è oramai anche un requisito per vendere. Ma oltre loro, è il buio. Già in questo campo si notano ormai disegni d'una stanca ripetitività aziendale. 2) Le grosse case discografiche, più sensibili all'andamento del mercato, vanno sempre più spostandosi verso il controllo della distribuzione tendendo invece a scaricarsi relativamente della produzione e della « direzione artistica » vera e propria. Questo perchè sul lato distributivo la realtà sta cambiando, il semplice controllo dei negozi non serve più, persino il controllo della radio non soddisfa, occorre andare a coprire altri punti vendita (spettacoli, concerti, manifestazioni ecc.). Sul piano produttivo poi ci sono sempre più rogne interne artistiche e sindacali. In questo contesto la politica aziendale si muove lungo due direzioni: a) decentrare la produzione; b) sviluppare un nuovo controllo della distribuzione.

Se questa è la situazione, il « movimento » ha oggi nei rapporti con l'industria due punti di forza e di grosso rischio politico: a) possibilità di creare e sviluppare centri di autoproduzione, su cui in questa prima fase il controllo è allentato;

b) rafforzare la propria capacità di controllo sui concerti e manifestazioni di massa stando attentissimi a non farsi inculare su questo terreno. E questo lo si può fare se per esempio i grossi raduni la smetteranno di seguire fino in fondo la logica aziendale dei «grossi nomi di richiamo» e dei «generi musicali» cercando di rivitalizzare il loro contenuto politico e antiistituzionale, e il loro carattere di creatività collettiva, di unicità non riproducibile per disco, di musica totale. Ma questa è una questione grossa e andrà ripresa più ampiamente.

Siamo consapevoli di giocare un rischio grosso. La politica di un'azienda è quella che è: avere delle teste di ponte, dei punti-sondaggio del nuovo mercato, per poi creare prodotti commerciali, di confezione, che espropriano quanto di meglio produce il movimento facendolo diventare «quanto di peggio» ributtandoglielo in versione di maniera, edulcorata, sputtanata. Ma se il rock è diventato commercio, ciò non toglie che è stato importante inventarlo. Se il rythm and blues è diventato roba da discoteca per negri ricchi, ciò non toglie che alle origini fosse stato «dentro» la guerriglia di quartiere. Se la ballata «surreale» è diventata poesiola neo-pascoliana e crepuscolare per liceali deficienti ciò non toglie che nella sua origine di movimento è stata rottura del linguaggio logico e del parlar scolastico. E si potrebbe continuare all'infinito. Una cosa ci è chiara: i rischi vanno corsi.

E' da impotenti dire: questo non lo faccio perchè domani potrebbe essere mistificato e diventare qualcos'altro. Diventerà qualcos'altro e allora il movimento inventerà di nuovo. Ed è da presuntuosi (altra faccia dell'impotenza) partire da zero e dire: faso tuto mi, metto i soldi (quali?) stampo, canto, suono, arrangio, non arrangio, distribuisco, edito, organizzo gli spettacoli. La vera forza non sta nel costruire aziendone di sinistra ma sta nel **far politica**, nel radicamento di movimento. E il tempo per questo non vogliamo togliercelo mettendoci a inseguire le balene bianche della super-produzione alternativa che vorrebbe inesorabilmente coprire tutta l'area di movimento e qui si allora commercializzare aziendalisticamente la creatività rivoluzionaria dovunque spunti.

«COSE»

I dischi che abbiamo fatto e stiamo facendo sono fatti sonori e quindi non narrabili per iscritto a meno di non diventare fatti scritti. Mi limito quindi a dare un quadro generico della roba più o meno uscita. Anzitutto l'LP «Quelli che» di Enzo Jannacci che partecipa anche lui all'iniziativa. Poi l'LP di Ivan Cattaneo attualmente in corso di realizzazione. A fine giugno (nei negozi a settembre) esce un LP collettivo che è un po' il manifesto della nostra iniziativa, frutto di collaborazione creativa di una trentina di persone che hanno lavorato unitamente ai quattro-cinque ideatori della struttura portante, senza un nome di «gruppo» nè di «supergruppo», teso all'utilizzazione fusione di più linguaggi musicali (dalla ballata al rock all'elettronica). Si chiama «ultima spiagga» come l'etichetta. Del disco (fatto sonoro) abbiamo tratto un libretto di testi e grafica, un libro racconto e fotografico, una mostra-spettacolo cui lavoriamo per l'anno prossimo. Il tentativo è di utilizzare linguaggi diversi, ognuno nella sua specificità senza estrinseche derivazioni. Il che permette un arricchimento reciproco tra produttori provenienti da settori in partenza segregati l'uno all'altro: musica-fotografia-grafica-arti figurative-letteratura. Ci sono in macchina, pronte o semipronte molte altre «cose», ma è inutile metterle tutte in un mazzo, anche per non finire in pubblicità. L'importante era dare un'idea per sollecitare altri contributi. Precisiamo che non abbiamo alcuna intenzione di fare la «grande famglia» inglabando gente per fare il Mammuth alternativo. Vorremmo anzi, oltre ad offrire una possibilità produttiva a chi non ne ha, che sorgessero molte altre iniziative tipo la nostra, AUTONOMAMENTE, sperimentando magari con ottiche diverse. E di questo si potrà ancora discutere, dando magari anche una mano a chi ne ha bisogno finchè ci si riesce.

Gianfranco Manfredi

Medicina alternativa

Parliamo un po' delle piante, delle loro proprietà, di quello che se ne può fare, prima che se ne perda completamente il ricordo. L'aglio non serve solo per fare gli spachetti e nemmeno il pomodoro serve solo per fare il sugo. Sono alimenti, ma sono anche medicine, possono fare bene: ma anche fare male, possono essere usati in molti diversi modi.

Cominciamo anche in questo modo a riscoprire un diverso rapporto uomo-sinistra, una dimensione più felice di quella «vado in farmacia e chiedo una purga».

AGLIO

Vitaminizzante sessuale ed energetico: liquore d'aglio: due terzi d'alcool, un terzo d'aglio schiacciato per 15 giorni al sole, filtrare, prenderlo prima di colazione una goccia in un bicchier d'acqua calda, aumentando la dose di una goccia al giorno fino a 25 gocce. Poi decrescere fino a tornare a una goccia. Si può fare questa cura diverse volte all'anno con intervalli di qualche settimana.

Oppure: schiacciare due tre spicchi d'aglio nel vino bianco, lasciare macerare per qualche giorno; prenderne un cucchiaio tutte le mattine prima di colazione.

N.B. - E' bene schiacciare l'aglio in qualche goccia d'olio per evitare l'evaporazione delle essenze solforate, molto volatili.

Proprietà: digestivo, diuretico, stimolante il cuore e depurativo per il sangue, combatte l'insorgere del cancro, disintossicante intestinale, battericida antisettico, principi antibiotici.

Contro pertosse e tosse nervosa: mettere in 250 grammi d'acqua bollente 60/80 grammi di aglio tritato, 8/10 cucchiai al gorno.

Contro reumatismi e artriti: frizionanare le parti dolenti con una parte di aglio e due di olio canforato.

Controindicazioni: gastriti ipocloridriche, ulcere e ipertensioni arteriose.

CIPOLLA

Proprietà: contro foruncoli, acne, eczemi, antireumatiche, e antidiabetiche, regola la prostata. Grazie al fosforo agevola il lavoro cerebrale, grazie alla silice rende le ossa solide, le arterie elastiche, grazie al calcio fortilca le ossa e i muscoli. Proprietà digestive, antisettica intestinale, antiscorbutica.

Contro l'influenza: far macerare in mezzo litro d'acqua due cipolle tagliate a fettine sottili, bere un bicchiere tra i pasti e uno prima di coricarsi, cura di 1-3 settimane.

Contro la diarrea: far bollire un buon pungno di cipolle in un litro di acqua 10 minuti, berlo in un giorno o due.

Contro i reumatismi: far bollire tre cipolle tagliate a pezzi non sbucciate in un litro d'acqua per 10-15 minuti

Buono da bere: vino di cipolle: 100-150 grammi di cipolla sbucciata, 100 grammi di miele, coprire con 15 grammi di vino bianco macerare, filtrare tre quattro cucchiai al dì.

CETRIOLO

Disintossicante depurativo diuretico, dimagrante, antireumatico.

Lozione per la pelle: mettere del succo di cetriolo per stringere i pori e per vitalizzare la pelle; mettere invece le fettine di cetriolo sulle rughe (se ce le avete) per ottenere il succo da un cetriolo basta tagliarlo a fettine e metterlo sotto un peso in posizione inclinata in modo, che il succo coli in giù.

Il succo di cetriolo calma anche le bruciature e i colpi di sole.

SEDANO

Proprietà: afrodisiaco, diuretico, tonico dei nervi, antireumatico, stimola le ghiandole è consigliato nelle epatiti.

Per cicatrizzare le ferite e ulcerazioni alla bocca e alla gola: mettere un po' di sugo sulle piaghe contro reumatismi e mal di gola: fare un brodo di sedano acqua e gambi di sedano.

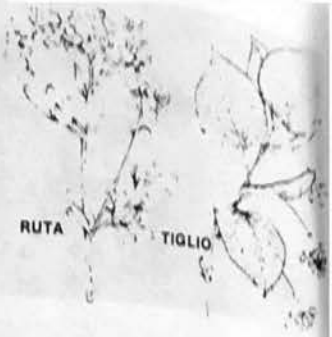
Contro i geloni: pediluvi molto caldi con un decotto di 250 grammi di sedano in un litro d'acqua.

Contro il grasso superfluo: sgranocchiare gambi crudi fra i pasti calmano l'appetito e favoriscono l'eliminazione.

Aglio: contro l'arteriosclerosi e i reumatismi; attenua il dolore della carie dentaria.
Arancio: calmante dei nervi e delle aritmie; contro l'insonnia dei bambini.
Artemisia: contro l'epilessia, le mestruazioni dolorose.

BIANCO-SPINO

Belladonna: calmante e sedativo. Da non usare però da soli, per uso casalingo.
Biancospino: Calmante e cardiotonico, contro la pressione alta, e l'insonnia. E pericoloso abusarne.
Boldo: cura il fegato, la colecistite, e anche i calcoli renali.
Carciofo: utile per la cura del fegato, e come diuterico.
Cassia e Cassia in canna: purgante e lassativo.
Centaurea: antifebbre; la frizione con il decotto sui capelli appena lavati dà riflessi biondi.
China: antifebbre; aiuta la digestione difficile; contro il vomito.
Damiana: stimolante, contro la debolezza e l'impotenza.
Gramigna: depurativo contro le infiammazioni e gli eczemi.
Liquirizia: contro la stitichezza e le infiammazioni.
Malva: contro le infiammazioni intestinali e renali, il mal di gola e gli ascessi. Per alcuni il decotto di malva combatte l'obesità.
Menta: Calma i dolori, digestivo.
Parietaria: cicatrizzante; contro le coliche e i disturbi al fegato e ai reni.
Rosmarino: contro l'asma e la depressione.
Ruta: contro i dolori mestruali, e le emorroidi.
Salvia: digestivo e diuretico; usata nel diabete e nell'esaurimento nervoso.
Tiglio: per il catarro, la febbre, il



FINOCCHIO

Proprietà: tonico dello stomaco e dell'intestino, regolarizzante delle mestruazioni, vermifugo, diuretico, espettorante.

Tisana di finocchio: porta l'acqua a ebollizione e versarla nelle tazze mettere subito un cucchiaino di semi di finocchio per tazza e aspettare che si faccia l'infuso, (come si fa con la camomilla).

PESCA

Sciroppo di pesca: far macerare per 12 ore 100 grammi di fiori freschi e 40 grammi di fiori secchi di pesca in un litro d'acqua, cuocere per mezz'ora a fuoco lento, passare a setaccio schiacciando bene, rimettere sul fuoco con uguale peso di zucchero e cuocere adagio fino a consumazione del liquido il risultato è lassativo e calmante (e buonissimo).

Anche le foglie sono lassative: un pugno decotto in un litro d'acqua; prenderne una tazza al mattino e uno alla sera. Avrete fra l'altro un pelle di... pesca!

CICORIA

Proprietà: depurative, arricchisce il sangue, eccellente azione sul fegato, contro l'itterizia, diuretica, lassativa e tonica. Potete metterla a bollire e berne anche il brodo.

RAVANELLO

Proprietà: antirachitico, antiscorbutici, antisettico diuretico.

Contro l'asma: grattuggiare un ravanello e mescolarlo col succo di un limone; prendere un cucchiaino due volte al giorno lontano dai pasti.

Contro intossicazioni delle vie respiratorie e della vescica: una dose di succo di ravanello in due dosi di miele (per avere il succo di ravanello basta tagliarlo a fettine e metterci sopra un po' di zucchero, e raccogliere il sugo che ne colerà) prenderne un cucchiaio prima dei pasti e uno prima di andare a letto.

Controindicazioni: emorroidi e altre infiammazioni.

POMODORO

Contro l'acidità dello stomaco e le costipazioni, rigenera le cellule, disintossica. Per beneficiarne al massimo occorre farne una cura di tre settimane; berne il succo come prima colazione e prima dei pasti principali, inoltre una volta alla settimana nutrirsi eclusivamente di pomodori.

Lozione per il viso: spalmare la faccia di succo di pomodoro puro e se

FUORI DONNA

LA FABBRICA E L'OMOSESSUALE

Anche io, lavorando in fabbrica, mi sono trovata a lottare fianco a fianco con i colleghi e con le colleghe per una più giusta ed equa ripartizione di quegli utili che anche le nostre braccia aiutano ad accumulare, a protestare contro i governi per fare sì che la storia dia ai nostri giorni segni di cambiamenti sociali, svolte politiche affinchè le masse sfruttate non siano più tali, ma si rendano conto finalmente di essere le sole protagoniste del loro avvenire e dell'avvenire di tutti, senza più essere succubi di intrallazzatori e subdolamente strumentalizzati.

Ma per me, come del resto per tutti gli altri omosessuali, diventa ancora più difficile nel momento in cui, non solo dobbiamo combattere contro il « capitale », ma addirittura con il collega di fianco che è, forse inconsciamente, nostro oppressore. Fino a quando si potrà resistere? Fino a quando noi dovremo pensare a liberarci dallo sfruttamento come uomini e dall'oppressione come omosessuali? Il sogno del lavoratore sarebbe che, liberandosi dallo sfruttamento operato su di lui, si liberi anche la sua individualità etico-politica. Ma questo è ancora un sogno e lo rimarrà, purtroppo, se anche i partiti della sinistra con i quali portiamo avanti le lotte in fabbrica ignorano ancora del tutto le esigenze delle minoranze sessuali.

Ci succede tante volte di batterci per qualcosa in cui crediamo, ma, purtroppo, nell'ora dell'azione c'è sempre qualcosa di indefinito che non ci permette di andare fino in fondo, e, ripensandoci poi, ci si rende conto che è la nostra vera personalità. La personalità che gli altri devono ignorare, che noi stessi dobbiamo ignorare, quella di cui dobbiamo ricordarci solo quando siamo soli, quando si è tristi e si pensa agli spazi che vorremmo. Ma anche quelli con cui dividiamo le fatiche e le lotte non ci permettono di conquistarci lo spazio necessario e noi sappiamo che se solo facessimo cenno alla nostra vera identità, scadremmo agli occhi di chi poco prima apprezzava il nostro lavoro sociale per il quale ci s'impegnava fino all'esaurimento delle nostre capacità.

Purtroppo nella fabbrica è ancora radicata l'idea che omosessualità sia sinonimo di debolezza, scostumatezza e perversione.

O si lotterà in veri movimenti politici per liberarci da tutte le sovrastrutture e i condizionamenti per recuperare alla fine della nostra vera identità, o ci lasceremo sempre trattare da « qualunquisti ».

Infatti non possiamo nè potremmo mai prendere delle posizioni vere e decise perchè lo scotto da pagare è effettivamente troppo alto. Questo non è vittimismo, è solo realtà vissuta ogni giorno.

Se la mia omosessualità è gioia quando la vivo nella sua integrità, è altrettanto vero che chi mi è di peso quando la devo reprimere o addirittura deridere. Se lo si fa è solo perchè in questa società, basata sulla più bassa ipocrisia e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'istinto di sopravvivenza è ancora molto importante e determinante.

LE OMOSESSUALI DOPO UN ANNO DI STORIA

A distanza di un anno dal I congresso del FUORI DONNA nazionale, che si è svolto a Roma, il gruppo autonomo di Milano tenta di fare un'analisi del recente passato e una ricerca di lavoro e di orientamento per il futuro.

CHI SIAMO - Incontrarci a Roma è stato per noi fondamentale in quanto per la prima volta abbiamo avuto modo di uscire dal nostro isolamento individuale per riconoscerci finalmente in un movimento. Soprattutto è emersa chiara ed evidente la necessità di scinderci dal gruppo dei compagni maschi, poichè i problemi delle donne omosessuali sono inequivocabilmente differenti, nella sostanza e nei contenuti dai loro.

Infatti noi siamo doppiamente oppresse: non solo in quanto omosessuali, ma prima in quanto donne, perchè se è vero che il sistema opprime ed emargina tutti quanti gli omosessuali, sia femmine che maschi, costringendoli a vivere di sotterfugi e di silenzi in squallidi ghetti, è pur vero che per noi donne è più difficile trovare il coraggio di accettarci, scoprire in noi tutto quanto il potenziale rivoluzionario che è una realtà tangibile e concreta, aldilà di tutti i fumosi discorsi teorici, proprio nel momento in cui noi, con la nostra prassi di vita, rifiutiamo e mettiamo in crisi la famiglia, punto di partenza e caposaldo su cui si fonda tutto il sistema borghese.

E' più difficile in quanto, essendo donne, e quindi condizionate in tutti i modi e a tutti i livelli, come tutti quanti sappiamo, costrette nel nostro ruolo di deboli e sottomesse, possiamo usufruire di minori spazii per incontrarci, parlare, prendere coscienza insieme e « uscire fuori ».

Tornate a Milano dopo il congresso quindi, abbiamo formato un gruppo autonomo da quello dei ragazzi e abbiamo deciso che ormai era ora di mettere in pratica tutti i bei discorsi, era il tempo di agire.

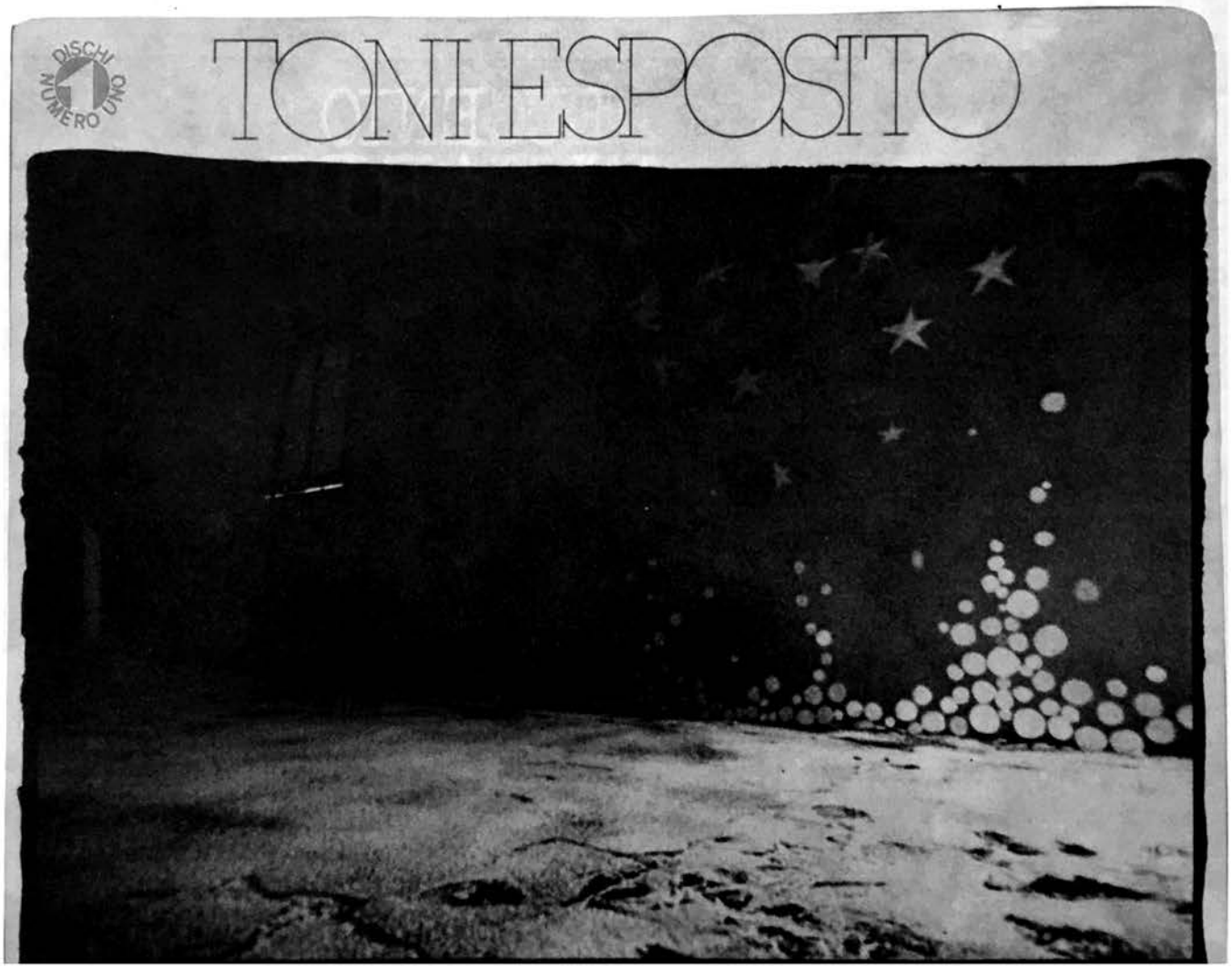
Intervenendo al primo Sex-pol di Re Nudo, il novembre scorso, abbiamo cominciato a prendere contatti esterni, a confrontarci con i gruppi femministi e con una certa parte della sinistra extraparlamentare.

Non è stato molto facile, soprattutto perchè siamo ancora molto poche, ma non ci siamo scoraggiate. Non è certo il coraggio che ci difetta! Abbiamo messo in discussione i nostri ruoli, se ci siamo riuscite non possiamo dirlo, le interiorizzazioni e il bisogno di sopravvivere hanno ancora molto potere su di noi, malgrado la nostra « messa in discussione ». Non siamo interclassiste, infatti parliamo come omosessuali proletarie, non perchè siamo giunte a sceglierci la classe, ma perchè la nostra lotta si colloca all'interno dell'ideale rivoluzionario ed è parallela alla lotta per il cambiamento delle strutture economiche.

Arrivare alla presa di coscienza è stato abbastanza facile, ora sentiamo il bisogno di confrontarci, prima di tutto con noi stesse e con chi vorrà lavorare dentro al gruppo per trovare insieme a noi quella parte di sè che il sistema condiziona ancora.

Collettivo Autonomo FUORI DONNA di Milano.

Ci riuniamo tutti i sabati alle ore 19 nella sede del Partito Radicale in corso di Porta Vigentina 15/A - Tel. 581203.



CINEMA NUDO

SCENE DA UN MATRIMONIO

di I. Bergman

Un matrimonio è sempre qualcosa di più di un incontro, qualcosa di meno di una fusione, qualcosa di diverso dalla felicità. La storia di dieci anni di matrimonio, dei secondi dieci, chiunque abbia alle spalle qualcosa del genere in un modo o nell'altro si ritrova dentro questo film. La magia di Bergman: farti essere quello che gioca a scacchi con la morte, farti ricordare il TUO posto delle fragole, farti vivere gli abbandoni, le furie, le tenerezze, la disperazione di questa ultima storia.

Il problema di Bergman è sempre l'assoluto che sia la morte, la vita, l'amore. O no? Io lo vedo così.

Si diventa grandi quando si capisce che l'assoluto non c'è dopo averlo molto cercato e dopo avere molto sofferto. E questa è anche la storia di Marianne che prima si vede rompere il cerchio della sua perfetta scandinava serenità e poi capisce che quel piccolo mondo perduto non era affatto quello che aveva voluto lei ma quello che altri avevano voluto per lei. Quello che finirà a trovare non è l'estasi, proprio no. Troverà più modestamente se stessa e quello che può fare e può essere in quel momento nella sua realtà. Quello che resta in piedi alla fine è forse in quella frase che dice: « Io no, non sono come te a me piace la gente, stare in mezzo agli altri, a me piace il compromesso ». L'assoluto è nella solitudine totale nel non essere. La tenerezza, l'incontro, il ricordo, l'affetto sono cose di questo mondo, terribilmente relative.

I primi piani sono indimenticabili, come sempre nei films di quell'uomo. Rimarrà per sempre, almeno in me, la scena in cui Marianne, seduta a tavola, col boccone in bocca, gli occhi sgranati si sente dire dal marito che è innamorato di un'altra e non riesce a inghiottire. Oppure quando, come una belva ferita che si difende, rifiuta di tornare col marito, di cedere al ricatto sentimentale.

Se vi interessano i problemi personali, se non pensate che amare e soffrire e cercare se stessi sia una faccenda da piccoli borghesi, beh, non perdete questo film. Se ricerca della verità è rivoluzionaria, questo film è rivoluzionario.

(M.V.)

TOMMY

Provate ad inserire una cellula fotoelettrica dentro la traballante coscienza della civiltà di massa, fatela girare attorno ai miti e contro-miti della società, imprimete al tutto le connotazioni visive di un talento saltellante e baraccone, visionario e provocatorio, e avrete un quadro di quello che Ken Russell ha saputo fare di TOMMY, la Roch-Opera degli WHO, portata sugli schermi da uno dei pochi registi che abbia la passione del musical.

TOMMY è un oasi visionaria, piena in un grottesco balletto collettivo, dove i sentimenti stociano in pieno e dove la scenografia da un ritmo pazzesco.

Un opera dove il montaggio si estende a meraviglia sulla musica, componente importantissima, offrendo la possibilità di spaziare attraverso visioni sceniche.

Insomma le qualità e i limiti di Russell sprofondano nel cuore e nella mente del liberty e del kitsch.

E' la storia di Tommy, un ragazzo nato durante la guerra e che non ha mai conosciuto il padre. Il racconto soffre di qualche ambiguità ideologica (soprattutto nella parte finale che si avvicina al misticismo) e di qualche passaggio affrettato, ma nella scomposizione di quella che è la narrativa tradizionale, Russell raggiunge l'impatto emotivo con gli stereotipi di un costume e le briciole di una morale. Se privilegiamo la prima parte cioè il presagio della morte del padre di Tommy, la peregrinazione al santuario di Marilyn Monroe e la disperazione della madre è perchè spiega il disagio di fronte a un sistema incomprensibile nei suoi meccanismi. Meglio quindi essere spettatori inermi che collettivizzarci in un falso rito. La realtà è solo uno scherzo atroce e grottesco. E tutto questo Russell lo dice tramite l'espressione di una angoscia smisurata nell'impossibilità di comunicare con gli altri.

Gli attori, da Ann Margret a Oliver Reed a Roger Daltrey, sono efficaci e pronti a riflettere in mille usi diversi nelle mani di Russell; c'è anche un Jack Nicholson, in vena di divismo: gli tocca il tentativo di guarire Tommy dalla cecità.

(G.T.)

SCENE DA UN MATRIMONIO

di I. Bergman

Questo film, suddiviso in sei momenti, è un documentario sul rapporto di coppia: non c'è analisi (se non un minimo alla fine) è solo l'esposizione oggettiva (e quindi terribile) della vita quotidiana dei due protagonisti.

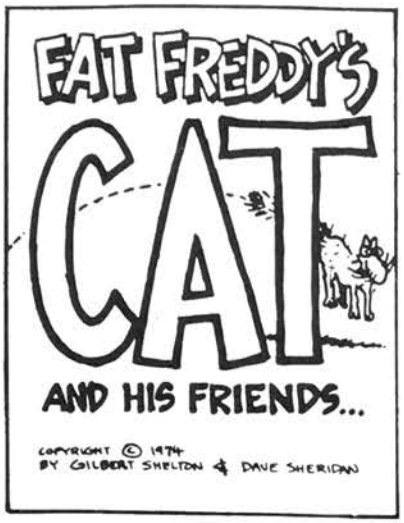
Giovanni e Marianna sono due Svedesi — socialdemocratici — borghesi fino al midollo.

Passato, con gli anni più giovani, il loro impegno politico come socialisti, si sono rifugiati nella loro isola di perfezione familiare: 2 figli — i genitori da visitare ogni domenica — una bella casa in città — una in campagna — il lavoro alienante e il sesso come dovere coniugale. Però, naturalmente, non dura: una sera, nella tranquillità della casa di campagna, le bambine già a dormire, Giovanni dice di essere innamorato di una ragazza e che ha deciso di partire con lei il giorno dopo; Marianna è sconvolta, chiede spiegazioni e Giovanni, ne dà qualcuna inerente alla noia della routine. Niente di più.

Dopo qualche tempo si rivedono per parlare del divorzio. Marianna si è risollevata e ha preso parzialmente coscienza della sua condizione di donna: in una sequenza bellissima (in cui si vedono le foto di lei a tutte le età) espone il condizionamento ideologico che gli è stato imposto da sempre. Lui invece è in crisi, è stufo dell'altra donna e vorrebbe tornare con lei; durante il colloquio bevono molto e la gentilezza formale lascia il posto alla rabbia repressa, soprattutto di lui, che finisce col picchiare brutalmente Marianna.

Nell'ultima scena (sono passati molti anni, sia lui che lei si sono risposati) si vedono clandestinamente un fine settimana in una villetta di amici e nel loro dialogo sono esposte le conclusioni di Bergman: si dicono diventati adulti, con i-piedi-per-terra, si rendono anche abbastanza conto dei compromessi che li uniscono, però questa (diciamo così) maturazione dovrebbe essere sufficiente per farli vivere insieme felici, mentre nel loro rapporto non è cambiato niente. Il futuro che li aspetta è fatto ancora di casa-lavoro-casa di campagna, ecc. Comunque, a parte questo finale ideologico, il film è un perfetto (insomma) spaccato della condizione quotidiana che vivono milioni di persone (ovvio borghesi, i proletari gli stessi problemi non li vivono esattamente nello stesso modo) e questo è il suo pregio più grosso).

(M.C.)


FAT FREDDY'S
CAT
AND HIS FRIENDS...
COPYRIGHT © 1974
BY GILBERT SHELTON & DAVE SHERIDAN

AAARRG!! METÀ ERBA E ANDATA!

CHE COSA!?
L'HASH, CHE FINE HA FATTO L'HASH?
SOB
È ANDATO MAL....!

C'È UNA SOLA POSSIBILITÀ
?

BOOT

EEEE

Le Comuni: un modo nuovo

Le Comuni: un'altra promessa del futuro? Ma anche quella tradita? Credo di no: problematiche e contraddittorie, lacerate e disperse, le comuni tuttavia resistono e si moltiplicano con l'idea della fiaba.

Mi sono convinta che le comuni saranno un sentimento in tutta Italia: siano l'avanguardia di un nuovo modo di vivere che tra 50 anni, avrà soppiantato questa stanca famiglia monocellulare. Un ritorno alla tribù? Forse; ma questa volta senza capi e libera di scegliersi.

Ci sono tante circostanze, non solo ideologiche, ma economiche e sociali, che spingono la vecchia famiglia sul viale del tramonto. Intanto mi domando come farà a sopravvivere alla fine del ruolo femminile. E poi: la solitudine nella città, la difficoltà d'incontrarsi, l'aumento dei costi della casa, della vita, il desiderio di allargare un universo affettivo circoscritto da pochi nomi, affettivo circoscritto da pochi nomi, l'esigenza di stufarsi, di vivere con altri, di non istituire un rapporto a due chiudendolo nel bozzolo di quattro mura, la gioia di dare ai figli uno schema di riferimento più ampio, dove l'amore non sia un fatto di sangue ma di scelta... tanti impulsi a una sola risposta: la comune. Ne abbiamo parlato tante volte, noi di Re Nudo, della Comune come programma. Adesso siamo andati a vedere qualcosa come realizzazione.

Ce l'hanno fatta? Sono felici? Non credo, non ancora. Essere figli del proprio tempo significa anche saper cambiare in un periodo di transizione e qualche volta il salto da un equilibrio arretrato a un altro più nuovo è traumatizzante. Il punto d'arrivo non è definito solido e sicuro ma tutto da inventare e qualche volta difficile perché mette in crisi tanta parte della nostra storia e della nostra cultura. La gelosia, la possibilità, il culto del «privato» l'egoismo di certe abitudini scatenano insicurezza e disagi incontenibili prima di essere superate. Ci vorrà del tempo. Ma la sofferenza, la crisi che pagano questi compagni sono il prezzo di una crescita, non di una rinuncia. Chi, dopo 7 anni, può ancora dire che si tratta di una moda? Le comuni sono forse l'apripista della futura umanità. Non ridete: la stella cometa non è stata certo l'origine del nuovo mondo cristiano ma un segnale sì, oggi noi siamo bombardati di segni, ma evidentemente non siamo bravi come i Re Magi.

Bologna

Un appartamento carino, da studenti, in periferia. 5 giovani di famiglia «bene», poco più di 100 anni fra tutti: Gabriella e Paola sono assistenti sociali e studentesse di Psicologia, Andrea è medico, Dario ingegnere, per ora disoccupato, Daniele studente di psicologia anche lui, e intervistatore per azienda di marketing.

Paola e Andrea sono l'unica coppia, sposata da tre anni.

«Perché avete scelto la comune?»

«Perché non ci bastava stare noi due, Paola e io — mi risponde Andrea — sentivamo la scarsa autonomia della nostra coppia, come eravamo dipendenti l'uno dall'altra e ci dispiaceva anche vivere quella frattura fra la vita privata, domestica, riservata a noi due, e quella di lavoro e politica con tutti gli altri. Così, uno dopo l'altro sono arrivati Dario, Gabriella, Daniele e vorremmo diventare ancora di più... vivere concretamente certe idee che erano in noi...».

«Per esempio?»

«Per esempio — interviene Paola — il superamento del senso del possesso privato ed esclusivo su cose e persone e il rifiuto dei ruoli maschile e femminile, il recupero dell'affettività fra i compagni...».

«Io — interviene Daniele — ho voluto soprattutto svincolarmi dalla mia troppo tradizionale famiglia, causa non ultima di alcuni miei grossi problemi. I problemi ci sono ancora, ma credo di avere imboccato la strada giusta perché coi miei compagni parliamo molto e questo mi aiuta, mi dà sicurezza, garanzia affettiva, sento di avere già fatto dei passi avanti».

«Ci sono state delle tappe in questi tre anni?»

«Subito dopo la creazione della comune — risponde Dario — abbiamo avuto una specie di reazione di difesa che ci ha portati ad una grande compattezza emotiva fra di noi, come un blocco verso l'esterno; era logico dato che crollavano, iniziando questa vita, tante sicurezze ereditate. Poi, in una seconda fase, che è ancora in corso, abbiamo avuto voglia di aprirci agli altri e abbiamo sul serio cominciato a mettere in discussione i ruoli, la coppia, il possesso ecc.».

«Quali sono i rapporti affettivi fra voi e verso l'esterno?»

Nessuno vuole rispondere per primo, poi parte Paola:

«Ho deciso di accettare che i rapporti affettivi con i nostri amici esterni alla comune potessero trasformarsi anche in rapporti sessuali senza porre limiti prestabiliti a un sentimento. Questo comportamento che avevamo discusso insieme è accettato, quando è diventato realtà mia, ha scatenato tensioni esplosive; io mi sentivo più sicura di me nei rapporti con tutti gli altri, ma Andrea...».

«Sì io ero andato in crisi perché Paola era stata per me un elemento di sicurezza nei miei rapporti con gli altri; era come un appoggio che cede e anche se sai che questo è salutare e corrisponde alle tue più profonde convinzioni, non puoi impedirti di stare malissimo. Del resto, quando ho cominciato ad avere anch'io altre storie ho visto che Paola soffriva allo stesso modo di insicurezza e di emarginazione».

«Pensate di continuare su questa strada o di tornare al rapporto esclusivo a due?»

«Mah, — Paola ha l'aria perplessa — noi non abbiamo ancora ricolto la coppia aperta e non so neanche se oggi è risolvibile, ma forse è ancora più difficile tornare indietro».

«E tu Gabriella?»

«Sono arrivata alle stesse conclusioni di Paola: vedremo quando il mio ragazzo tornerà dal servizio militare; certo il rapporto tradizionale di coppia mi sembra mistificante».

«Io invece — confessa Dario — non mi sento ancora pronto per questo salto, credo di averlo accettato e so che si può fare, ma io ancora no; comunque oggi il problema non si pone».

«Se domani ti innamorassi di una ragazza andresti via con lei o le chiederesti di venire qui?»

«Le chiederei di venire qui, perché almeno nella comune le contraddizioni, le paure, le gelosie si manifestano esplodono, nessuno le nasconde».

«Come vi distribuite i compiti al vostro interno?»

«A turni, non rigidi, dato che siamo ancora pochi — mi dice Daniele — per i soldi abbiamo una cassa comune dove mettiamo tutto e ognuno preleva per le sue necessità spicciole o per la spesa per gli acquisti più grossi decidiamo insieme».

«Tornereste indietro?»

«Fanno tutti cenno di no con la testa anche se — conclude Andrea — la comune non può valere come indicazione generale, oggi ancora no».

Padova

«Quello che ci unisce sono gli obbiettivi — mi dice Franco — e stare bene o male dipende ancora dagli obbiettivi. Noi stiamo insieme soprattutto perché vogliamo fare le stesse cose».

L'obbiettivo comune è un asilo autogestito nel progetto più generale di una pedagogia alternativa e antiautoritaria.

Franco, 25 anni, studente di lingue e tanti mestieri per mantenersi, e Pina anche lei siciliana e studentessa: sono loro che mi hanno aperto il cancelletto di via Marghera; al piano terreno l'asilo, e la grande cucina, di sopra le camere da letto, in cantina la segreteria: dappertutto un disordine organizzato e funzionale. Questa è la Comune Uno dove due bambini e 5 adulti lavorano insieme senza altra fonte di reddito.

«E' un progetto politico questo nostro asilo — dice Franco — e che portiamo avanti da 5 anni. La comune è stata la logica conseguenza del lavoro che facevamo insieme. Sono stati proprio i nostri bambini a dirci: perché non stiamo insieme sempre? E le nostre risposte non reggevano alla loro logica. Così abbiamo cominciato noi».

«E' stato facile, ci sono state crisi grosse?»

«Non è stato facile — risponde Marcello 37 anni, medico — tanto è vero che due di noi (prima eravamo 7) due mesi fa se ne sono andati. Mi sono molto chiesto — continua dopo una pausa — cosa vuol dire restare: credere o essere testardi, o non riconoscere un fallimento forse è tutto questo insieme con l'intenzione di essere sulla giusta via».

«Non credo però che il vostro lavoro, il progetto pedagogico sia il solo elemento di coesione...».

«No, certo, — sorride Marcello — siamo legati dalla stessa ideologia, da una buona amicizia, e da molte speranze e quindi anche per esempio da una visione comune e non esattamente conformista dei rapporti personali, la coppia, i ruoli, l'aggressività, la competizione sono tutti condizionamenti che cerchiamo di superare insieme, senza però farci violenza. La coppia per esempio: io sto con Annalisa e Franco con Pina, solo Mimma è sola, in questo senso, dentro la comune. Per ora ci va bene così, è il meno peggio. Per creare una cultura ci vuole molto tempo, anche per cambiarla. L'importante è vivere ogni situazione (la coppia, come l'aggressività) come qualcosa di non logico di non inevitabile; che non sarà sempre così».

«Mio marito — dice Mimma 37 anni — non è venuto con noi, con me e nostro figlio, nella comune uno e abbiamo perciò rotto la coppia (le abitudini, le convivenza, le complicità), però non il rapporto, anzi vorrei dire che questo rapporto che era così nevrotico e malandato è cominciato a migliorare dopo la separazione, all'inizio con molte crisi e incomprensioni, adesso con più equilibrio, a vantaggio di tutti, soprattutto di Chicco».

«Come vi amministrate finanziariamente?»

«E' molto semplice — dice Pina — dato che facciamo tutti e solo questo lavoro dell'asilo, mettiamo tutto nella cassa comune e non ci pensiamo più. Solo Mimma insegna spagnolo in una scuola e anche lei mette tutto quello che guadagna nella cassa comune. C'è una regola però, quando uno entra nella comune mette nella cassa comune tutto quello che ha: risparmi, eredità, crediti, immobili ecc. Purtroppo tutti i 'comuneri' sono sempre poveri!».

Adesso Pina pulisce per terra le tracce dei bambini appena partiti, Franco prepara il caffè e Damiano, 5 anni, gioca con ognuno di noi e col cane secondo un suo ritmo che tutti rispettiamo. Sento che qui c'è una grande serenità, ma, non quella del rifugio, della setta, l'altra più impegnativa del confronto e della tolleranza.

Umbria

Una bella casa colonica con la scala esterna, bianca e piena di sole: gli alberi da frutto, l'amaca, il gatto, il pollaio e tre ettari di terra coltivata. Dentro la casa non c'è la famiglia patriarcale, ma Alida, Sandro, Stefano, Flavio e Giovanni coi suoi due bambini, capelli lunghi, blue jeans, nelle stanze contadine hanno messo stoffe indie, messicane, manifesti: i segni di una storia e una cultura diversa da quella che hanno trovato arrivando qui.

«Tuttavia siamo stati accettati — mi dice Stefano — forse perché siamo arrivati un po' da padroni, cioè abbiamo comprato questa terra e questa casa, pagando in contanti e questo fa impressione... e poi anche perché hanno visto che lavoriamo duro, che non siamo in vacanza; abbiamo chiesto ai contadini consigli e informazioni per lavorare la terra, un vicino ci ha prestato il trattore».

«I bambini vanno alla scuola del paese e Giovanni è delagata — mi dice Alida — anch'io credo che in un certo senso siamo stati accettati dal paese».

«Perché: in un certo senso?»

«Perché siamo sempre 'diversi' da loro, questa diversità ci permette molte cose, nell'abbigliamento, nei rapporti, nel modo di essere che a loro non sono consentite. Per esempio ci considerano abbastanza 'perdute' noi donne che viviamo in comune senza marito e non permetterebbero mai alle loro figlie di venire qui. Però con noi sono molto gentili e amichevoli».

«Come tirate su i bambini?»

«Non ci sono criteri particolari — mi risponde la madre — io ho un ruolo di maggiore responsabilità rispetto gli altri, però ce ne occupiamo tutti, non è la stessa persona che ogni giorno li lava

di vivere

li veste, gli fa da mangiare o li porta a scuola; nessuno dei maschi fa il papà, oppure lo fanno tutti, ecco ».

« Funziona? »

« Direi di sì, sono molto più autonomi; per esempio qualche giorno fa il più piccolo ha espresso il desiderio di andare a Roma con Sandro, da solo, senza di me; questo era impensabile fino a qualche mese fa ».

« E i rapporti fra di voi? »

« Non ci sono coppie, se è questo che vuoi sapere — dice Alida — Giovanna ha un uomo, ma a Roma, lo stesso circa per noi. Non ci sono regole, ognuno è libero di fare quel che vuole ».

« Cosa vi ha uniti in questa cantina a lavorare insieme? »

« Proprio questo — esclama Stefano — lavorare insieme. Il desiderio di fare le stesse cose, di affrontare una realtà diversa, di reinventarci una vita, dato che quella di prima non ci andava più. L'alternativa culturale bisogna viverla sulla nostra pelle perché sia credibile per noi e per gli altri. Così abbiamo raccolto tutti i soldi possibili; eredità, liquidazioni, prestiti, risparmi... ed eccoci qua! ».

« Contenti? »

« Sì e no — risponde Sandro — ognuno di noi si porta dentro qualche delusione, io quella di conoscerci ancora troppo poco... ».

« E io — interrompe Stefano — quella di essermi trovato troppo solo nel lavoro agricolo, a parte Alida gli altri... mi chiedo allora che senso ha tutto questo progetto se non è la riscoperta della terra di un diverso rapporto uomo-natura ».

Anche Alida libera una sua tensione: « Mi volete spiegare perché questa mania di coltivare la terra nudi o in mutande, ti senti represso con gli short? » e guarda severa Stefano che non capisce.

« Vi vedono, da lì, da là e da là, da tutte le parti; già pensano che noi siamo i capelloni che fanno le orge, se poi vi vedono sempre girare nudi... facciamo tanta fatica a entrare nella vita del paese. Giovanna è delegata a scuola eccetera e poi facciamo i nudisti in un paesino così... Allora diciamocelo chiaro che vogliamo essere la 'riserva indiana', la comune-dei-capelloni-nudi, così la domenica vengono a farci le fotografie, coi torpedoni, però non raccontiamoci che vogliamo essere contadini fra i contadini... Voler imporre a tutti i costi qui la nostra cultura e la nostra mentalità mi sembra ancora una volta un atteggiamento colonialista ».

Stefano mi accompagna, coi pantaloni, sulla terra: grano, fave, cipolle, pomodori, avena, le piantine sono già alte « Laggiù abbiamo piantato gli alberi da frutto. Vedi la paglia sul terreno? Serve per mantenere l'umidità e il calore. Venderemo anche quest'anno quasi tutto, in parte anche privatamente, si guadagna di più. Povera terra... dopo anni di fertilizzanti chimici, stiamo curandola, ma anche per questo ci vorrà del tempo. I concimi chimici stanno alla terra come l'eroina sta all'uomo ». Andiamo insieme a raccogliere le uova nel pollaio, le sue mani da ex studente cercano con amore fra la paglia.

Ognuno di noi ha radici da qualche parte, si tratta di piegarsi su se stessi e trovarle. Forse Stefano...

Terrasini

« Il bilancio di questi 5 anni in positivo è una nuova gioia di vivere, una gioia profonda e totale e in negativo è il non averla resa epidemica, il non averla portata abbastanza fuori di qui ».

Si chiama Silvia ha 27 anni ed è una dei fondatori della comune aperta di Terrasini a pochi chilometri da Palermo. Villa Fassino ed è una specie di meraviglioso castello in rovina, le stanze senza porte (ma a noi sta bene così), il giardino dove la sera si fa il fuoco, il mare davanti. C'è una grande terrazza dove siamo ora a parlare e dove d'estate tutti nudi si prende il sole. « In agosto arriviamo ad essere anche 35-40, vengono gli amici e gli amici degli amici che si aggiungono al nucleo originario ».

« Voi non siete una comune autonoma non lavorate qui, non siete autosufficienti? ». « No, io per esempio insegno e vivo qui solo 4 mesi all'anno, Guido che è un libero professionista e così anche gli altri come Teresa, Mario ecc. Qui vivono stabilmente 5-6 persone ».

« E' una specie di porto franco, di rifugio per tutti voi? »

« In un certo senso sì ed è certamente un limite, ma nello stesso tempo è proprio questo aspetto che consente a Terrasini di essere una comune 'terapeutica' — mi dice Carlo 32 anni — il grande ricambio umano, l'avvicendarsi di gente, il partire e il tornare, fa sì che esplodano tante contraddizioni e che i problemi vengano allo scoperto. Chi accetta di entrare in crisi e di ridiscutere se stesso esce migliorato e più felice dall'esperienza di Terrasini, chi si difende se ne va con dei ricordi terribili e non torna più ».

« Ma cos'è che mette in discussione la gente a Terrasini? »

« Il nostro modo di vivere, la riscoperta del gioco, il rifiuto dei ruoli maschile e femminile per esempio o il rifiuto della coppia tradizionale, il ripudio della gelosia, l'amore di ognuno per ognuno il fatto di stare sempre nudi. Se uno vuole può fare l'amore ogni giorno con una persona diversa e se vuole sempre con la stessa e se vuole anche con nessuno ».

« Poi c'è un'altra cosa che manda in bestia molta gente — continua Cristiano — ed è il rispetto della diversità, la tolleranza. Ci hanno insegnato ad essere aggressivi, poco disponibili, intransigenti. Dobbiamo invertire questa corrente, ma non è sempre facile ».

« E i bambini? »

« Io ne ho uno — risponde Silvia — ha 4 anni, è nato qui e qui è felice; non riesce più ad abituarsi alla casina piccola, alla solitudine dei bambini nelle città. Ce ne sono diversi soprattutto d'estate e sono loro che danno il ritmo alla nostra vita, quando si svegliano, quando hanno fame, quando hanno sonno e noi scopriamo insieme ai nostri figli un modo di vivere più naturale e quindi più felice. Certo la madre ansiosa esplode e anche il padre autoritario, ma ancora una volta Terrasini si è dimostrata una palestra, molti genitori hanno raggiunto un equilibrio più sereno coi loro figli ».

« Insomma venire a Terrasini è un po' come andare dallo psicanalista? »

« E' un po' più complicato di così — dichiara Emanuela 29 anni, primo perché le tue contraddizioni non le racconti sdraiato comodo ma le vivi sulla pelle in mezzo agli altri e secondo perché c'è un amore e una tenerezza fra di noi che non trovi certo da un medico. Qui non si soffre solo sai? Ci sono molti più momenti di gioia. Certi silenzi davanti al fuoco la sera, certi attimi magici in cui l'amore fra di noi diventa tangibile sono esperienze che marcano per sempre e che fanno sì che diventiamo una specie di setta e ritrovandoci poi in qualche posto a Milano, Roma o Genova ci si riconoscacome fratelli... ».

« Come pensate che evolverà nel tempo Terrasini? »

« Una cosa è credo sicura — risponde Carlo — la nostra comune è un processo irreversibile; la mia ambizione è di riuscire a renderla economicamente autosufficiente e di riuscire anche a farci del teatro, portare cioè la nostra esperienza fuori di qui, renderla visualizzabile, non so ancora bene come ».

« Sì — conclude Silvia — la comune per noi è un processo irreversibile, nessuno di noi potrebbe ormai vivere in coppia o in una famiglia tradizionale ».

Alle sorelle ritrovate

CANZONI FEMMINISTE 1975

Siamo due femministe, Antonietta e Nadia, del Collettivo Femminista Bolognese, e abbiamo sentito l'esigenza di socializzare le canzoni che abbiamo cantato tante volte in occasione di feste, manifestazioni, incontri fra di noi.
L'idea di fornirle a tutte le donne che le richiedono, di comunicare queste emozioni ad uno strato più vasto di persone ci ha spinte a realizzare questo disco dal vivo servendoci di un canale istituzionale poiché l'autogestione, come siamo in grado di praticarla oggi, non ci dà la possibilità di raggiungere tutte le donne che di fatto sono interessate al femminismo. Ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutato e in particolare le donne del nostro Collettivo.

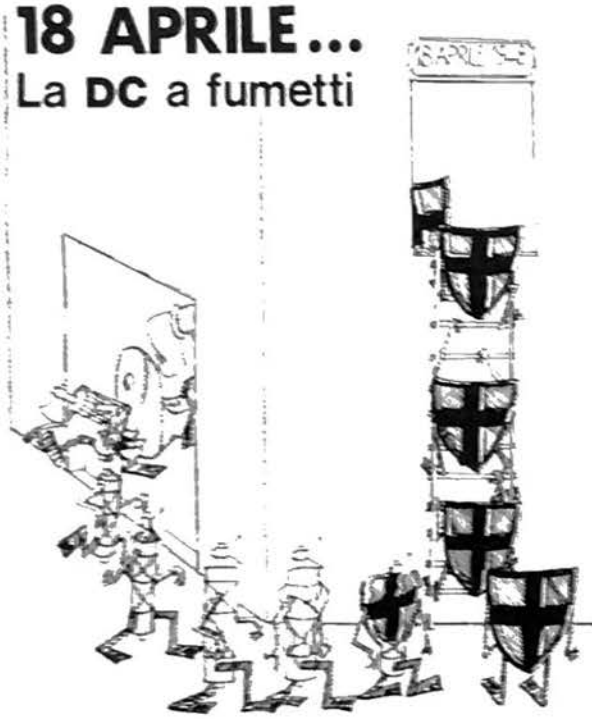
A cura del Collettivo Femminista Bolognese

Frank/Modena

GRUPPO STANZA

VI RICORDATE QUEL 18 APRILE...

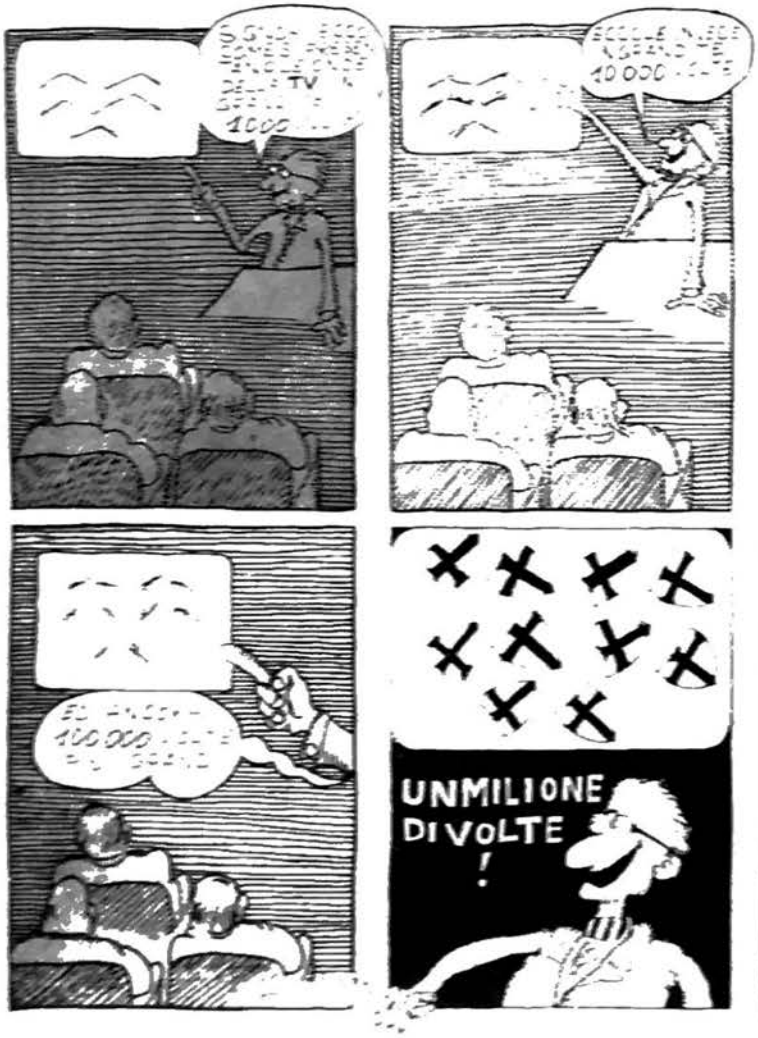
La **DC** a fumetti

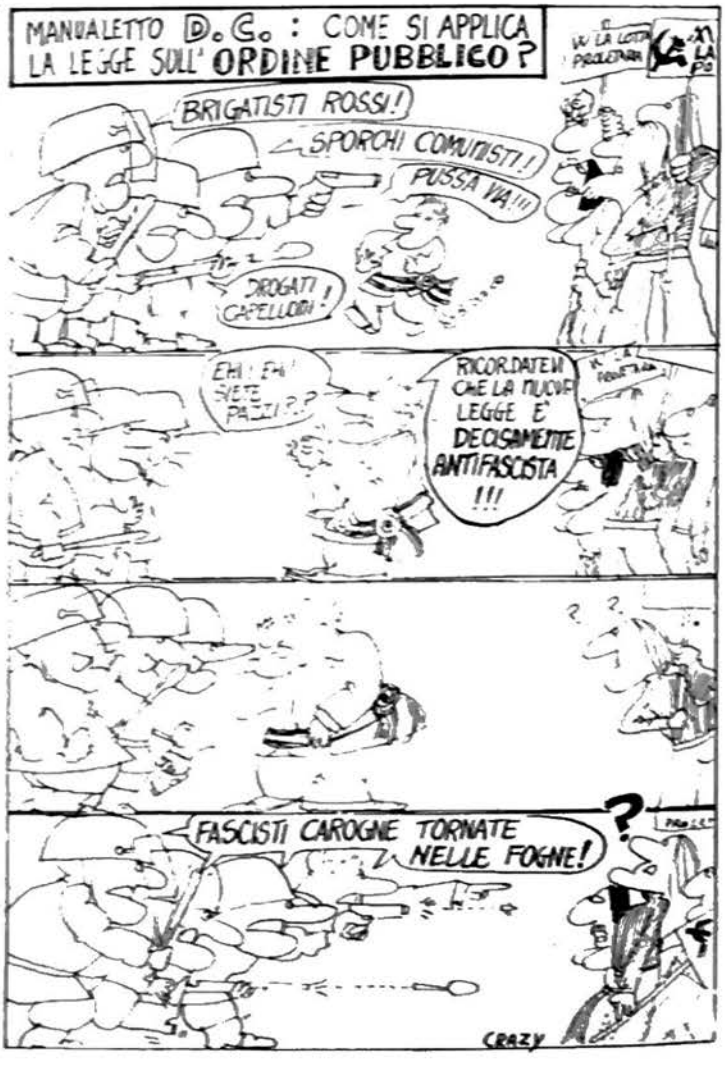


COLLANA LA BILA

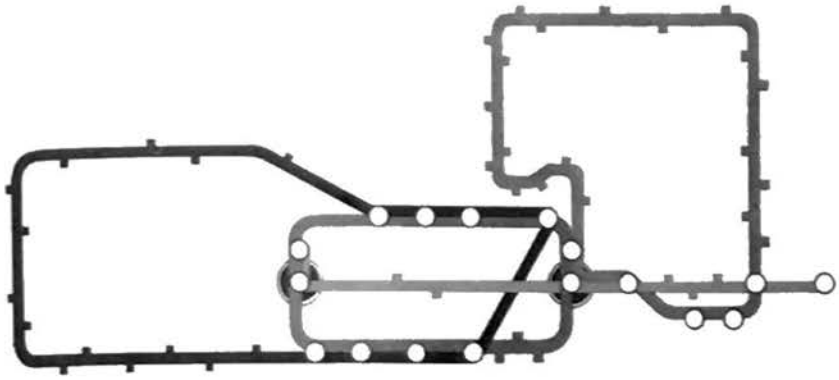
EDITRICE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA

30 *ANNI DI LIBERA INFORMAZIONE*





io che non sono l'imperatore



edoardo bennato

LATO A

Che ora è

Meno male che adesso
non c'è Nerone

Ci sei riuscita

Il professor Cono

Io che non sono l'imperatore

LATO B

Signor Censore

Feste di Piazza

Io per te Margherita

Affacciati affacciati

Quest'ultimo pezzo è stato registrato ad un concerto nell'Università Bocconi di Milano il 28-9-1974

Io che non sono l'imperatore
io che non scendo a patti con te
io che fui espulso da tutte le scuole
pretendo il meglio di quello che c'è

La posta in gioco non vale la pena
ho fatto i conti e non tornano mai
ho fatto pure la prova del nove
e intanto nuoto in un mare di guai

I conti in banca li han fatti saltare
tutti in soffitta a pregare per te
chi ha visto il piano regolatore
ha detto: bravo!, ma ride di me...

Sperequazioni e intrallazzi privati
io sono il primo col pollice in giù
ma chi mi dice che è tutta una scena
e poi son quello che imbroglia di più

Chi mi assicura che a un dato momento
scendo dal treno e ti dico di no
muovo gli scacchi a seconda del vento
non in funzione di quello che so

I capotasti li ho tutti provati
il tempo toglie più quello che da
sono a tre quarti e ho l'acqua alla gola
quell'altro quarto chi sa che sarà

Quell'altro quarto mi spacca la mente
un razzo bianco son meglio di noi
fanno paura ai preti e alla gente
scappa al segnale più forte che puoi

Sono sicuro che c'era qualcuno
ho fatto carte false per te
ho già tentato anche un colpo di mano
però qui il motto è ognuno per sè

A cosa serve un amico pompiere
di punto in bianco mi parli col tu
hai visto giusto era un vecchio marpione
salamelecchi ma niente di più

Meglio lavarsi con l'acqua salata
se non ti basta l'affetto che hai
se i presupposti da cui sei partito
sono crollati per quello che fai

Se fossi certo del libero arbitrio
se fosse inverno e lei stesse già qui
se gli altri in coro facessero scudo
eviterei di parlare così

Se mi arrabatto a parlare latino
non è questione di ingenuità
non sono certo che porti fortuna
non sono certo ma tanto che fa

Tanto il concetto non cambia colori
tanto il postino direbbe di no
e se bastasse soltanto una vita
sarei a cavallo per quello che ho'

SMRL 6149

30 ANNI DI "RESISTENZA"

RE NUDO

MENSILE DI CONTROCULTURA E CONTROINFORMAZIONE

da ottobre
a 90.000 copie
in tutte le edicole d'Italia

"Chi dice donna dice spia"

La donna costituisce un utilissimo mezzo per lo spionaggio nemico. Sii sempre cosciente e presente a te stesso e diffida delle occasionali conoscenze femminili o delle facili «conquiste»: potresti anche tu diventare un ingenuo «PUPAZZO» e rimanere invischiato in una rete senza via di uscita.

Chiunque l'avvicina non si dimostra insensibile alle sue grazie. Essa accetta attenzioni e inviti, ma al momento opportuno si ritrae e non concede i suoi favori... Gli spasimanti sono esasperati..... Finalmente ella opera la sua scelta, il prescelto che gli si trova in uno stato d'animo pronto a qualsiasi cosa pur di far crollare la resistenza della bella vedova cede alle sue richieste. Egli è ormai in suo completo potere e quando riuscirà ad aprire gli occhi sarà troppo tardi, si troverà talmente invischiato da non potersi più tirare indietro.

Dovrà così collaborare per forza con l'ufficio intercettazione Maria, pur essendo cosciente di essere un traditore!!! Egli ora si inoltre che al primo passo falso (che certamente un giorno o l'altro si verificherà) non avrà alcuno aiuto da Maria, ma sarà crudelmente abbandonato al suo triste destino.....

Dall'opuscolo « Difendi il segreto militare » distribuito a tutti i soldati. Il livello culturale non e entusiasmante. Suggeriamo agli stati maggiori il recupero del motto « chi fa la spia non è figlio di Maria » eccetera

A colpi d'onestà.

Il 15 giugno, oltre alle tre urne nelle quali votare per la regione per la provincia e per il comune si voterà in una urna invisibile: in quella per il futuro politico, economico, sociale del nostro Paese. Siamo giunti in Italia ad un passo difficile e pericoloso: la DC, partito di maggioranza relativa, non ha saputo esprimere una vera politica alternativa a quella del comunismo, si è dispersa in azioni di tamponamento e in una logorante schermaglia difensiva nei confronti del PCI all'attacco. Il comunismo non ha nessun titolo per sopravvanzare i partiti democratici. Dove è al potere, non ha assicurato ne' la libertà, ne' il progresso sociale. Le uniche realizzazioni del comunismo sono un colossale apparato propagandistico e la forza concreta dell'Armata rossa. Il comunismo ha acquistato credito in Italia solo per la indecisione e l'inconcludenza dei suoi avversari: ma la profezia comunista di un mondo sempre più proletario è fallita e il mondo di oggi e di domani è e sarà un mondo di ceti medi, istruiti e tecnicamente efficienti, naturalmente portati ad esigere libere istituzioni, libera cultura, libera vita. Il comunismo è in Italia una minoranza che può fare la voce grossa solo per la disorganizzazione della maggioranza.

Alla DC che chiede più voti, gli italiani chiedono: per che fare? per costruire una società nuova, giusta e ordinata o per continuare nella politica di disarmo psicologico di fronte al comunismo, di inefficienza nell'amministrazione, di intralliazzi e metodi sottogovernativi?

L'Italia vuole essere governata, non sottogovernata. Il mondo moderno reclama iniziativa, responsabilità, leggi chiare ed oneste. Il mondo moderno reclama libertà, efficienza, onestà.

Nel mondo si contrappongono due idee: liberalismo e comunismo. Il liberalismo assicura una vita più umana, una società più aperta, un migliore avvenire ai giovani, uno stato che offre buoni servizi e sicurezza sociale senza soffocare gli individui.

I muli italiani crescono perchè in Italia c'è troppo poco liberalismo rispetto al comunismo ed ai sottoprodotti della cultura marxista. Molti italiani sono liberali e non lo sanno, si credono magari antiliberali perchè assordati dalla subdola propaganda antiliberale dei marxisti ed affini. Lo stato liberale viene smantellato giorno per giorno: per sostituirvi prima ed ricadere di stato socialista. Stato socialista non vuol dire stato più giusto: vuol dire stato più invadente, affarista, clientelare, che vuole importi i suoi slogans sulla stampa e alla TV: vuol dire stato che gonfia i deficit di bilancio e il pubblico indebitamento, che ti fa pagare tutto ciò con l'inflazione, che ti mortifica con tasse palesi ed occulte, che ti impoverisce minando il sistema produttivo. Per reagire a tutto ciò occorre dare all'Italia più liberalismo. Il liberalismo vale di per sé, e vale perchè può influenzare un partito di cera come la DC, che subisce oggi un modellamento da sinistra e che solo una controspinta liberale può equilibrare in modo giusto.

Rifletti, elettore: perchè a migliorare le cose italiane occorre testa per scegliere idee valide e cuore per sostenerle gagliardamente. La democrazia cresce più libera e giusta quanto più è liberale.

Il comunismo non si combatte con un opposto estremismo, ingiusto in sè, impossibile nel contesto politico e sociale di oggi. Il disordine criminoso, la violenza brutale, la prepotenza di strada si combattono con uno stato serio e capace, amico del cittadino, non padrone del cittadino. Ti vogliono dare domani un nuovo centro-sinistra, i cui effetti disastrosi hai sottocchio, o qualche altro partito analogo. È disonesto chiederti il voto senza dirti che uso se ne farà. Battiti a colpi di onestà, battiti per un avvenire sicuro. Sicurezza della tua casa, sicurezza del tuo risparmio, sicurezza dell'avvenire della tua famiglia. Questa sicurezza di te e delle tue cose viene da una politica equilibrata, onesta, lungimirante, che rimetta ordine nel Paese e ridia serenità sociale e slancio economico.

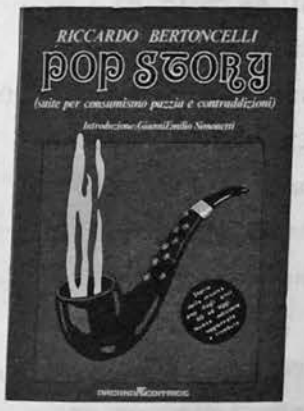
Solo se in Italia ci saranno più liberali, potrai guardare con occhio sicuro davanti a te. I liberali sono al governo in grandi Paesi democratici e prosperi, dalla Svizzera alla Germania occidentale, dal Canada al Giappone. Paesi dove si lavora e si produce nell'ordine, dove la qualità di vita è diversa e migliore.

Per uscire dalla profonda crisi, politica, economica e morale, in cui è caduta la nostra Italia, occorre battersi a colpi di onestà. A colpi di onestà si amministra il comune, la regione, lo stato. A colpi di onestà si ammiglia il comune, la regione, lo stato. A colpi di onestà nasce una nuova voglia di esserci e di fare. A colpi di onestà si protegge lo stato dal totalitarismo nero e rosso e la democrazia cresce più giusta e più libera. A colpi di onestà si dà testa e cuore alla società di domani. A colpi di onestà: onestà intellettuale ed onestà morale.

AGOSTINO BIGNARDI
SEGRETARIO GENERALE
DEL P.L.I.

PLI

un liberale in più, un parassita in meno



La ristampa aggiornata di un « classico » della storia della musica pop.

288 pagine L. 2.800

Dello stesso autore di « Pop Story » una storia della musica pop americana.

200 pagine, 20 foto L. 2.300

E' più di una controguida: è una vera e propria introduzione al Marocco.

184 pagine L.1.900

« Ah, disse Hassan, io non credo in questo mondo. Ce ne è un altro dove la vita è diversa ». Queste sono le storie di quel mondo.

160 pagine L. 1.800

Ancora un'altra avventura della star dei Rolling Stones: Mick Jagger in cucina. Un ricettario di cucina organica, alternativa, giovane.

160 pagine, 70 illustrazioni L. 3.000

Un viaggio attraverso l'India del poeta della « beat generation ».

352 pagine L. 3.200

ARCANA EDITRICE

via giulia 167 00186 roma

Si invia il catalogo su richiesta

Ho conosciuto Diane Di Prima sulle scalinate di Piazza di Spagna una decina di anni fa per uno di quei libri dimenticati da freaks senza proprietà che aveva depositato sul muretto le voci dell'ultima poesia americana, nate dalla rotula delle buone intenzioni di Fernanda Pivano.Si scopriva un mondo con l'Urlo di Ginsberg, la bomba di Gregory Corso, le canzoni di Jack Kerouac, le visioni anfetaminiche di Philip Lamantia e finalmente lei..Diane. Quando già pensavo che nemmeno in questa tribù disarmata di hipster le donne avessero il modo per recuperare il loro far poesia da sempre inculato sotto una marea-di-panni-da-lavare-bambini-da-accudire-
Oh Morte All'Orecchio Di Van Gogh, morte al maschio assassino siamo privi da duemila anni di poesia-donna. E finalmente lei, Diane voce fresca, storie quasi & d'amore..sarebbe dolce con tutto quel verde e un sospetto di presa di coscienza radicale che faceva ben sperare per gli anni a venire. Poi più niente. Anche i poeti, se sono maschi, gridano più forte. Allen Ginsberg produsse altri Kaddish, Jack Kerouac altre visioni di Cody, Ferlinghetti altre LEI.. Ma lasciala parlare in prima persona, brutto stronzo, invece di continuare a farne la tua musa ispiratrice. Poi ci furono anni segreti di militanza con Leroy Jones, la voce nera ancora più incazzata, Diane angelo del ciclostile, il grido ancora una volta trattenuto & tutto fu pianamente dimenticato..Non ci fu più musa..non più angelo. Nessuno ricorda più Jack, Cody, Allen, Gregory, Diane, Diane Di Prima..
Se non sono morti sono cadaveri.Ed ecco che nell'anno di grazia lei mi invia una lettera, anzi ci invia 35 lettere, che lei chiama Revolutionary Letter, per dimostrarci che i poeti sono morti ma la donna è viva, per dirci esattamente che fino ad ora lei ha ascoltato, ascoltato perfino le menti migliori della sua generazione, ma ora vuole essere lei a parlare, lei a scriverci le indicazioni per un futuro rivoluzionario in cui la donna sia protagonista e non ombra..
"Alzatevi,miei fratelli e sorelle..non tenete più a lungo il capo chino da oggi è il momento in cui uomini & donne combattono insieme.. alzatevi sorelle.

carlo silvestro

Revolutionary Letter N. 35
Alzatevi, miei
fratelli, non
tenete più a lungo il capo chino, né pregate
eccetto che per lo spiritoi che risvegliate,
lo spirito che portate alla luce
non è mai stato in questa terra, alzatevi,
non evadete, fumando hash o oppio, sognando dolcezza, forse
ci sarà tempo per questo, sulle lunghe spiagge
distesi ad amarci con i pochi di noi rimasti, ma ora
la terra invoca aiuto, i nostri fratelli
e sorelle accantonano la loro infanzia, si preparano
alla lotta, che scelta abbiamo noi se non di unirci a loro, nelle loro mani
è la sopravvivenza del pianeta stesso, la salvezza
del sistema solare, perché noi siamo
tutt'uno con le stelle ed essi attendono
lo spirito cui diamo forma, Cristo, Budda, Krishna,
Paracelso, ebbero un unico fine, noi dobbiamo riottenere
il pianeta, rioccupare
questo suolo
la pace che cerchiamo non fu mai vista prima, la terra
APPARTIENE, finalmente, AI VIVI.
Revolutionary Letter N. 23
Mancanza di fiducia è semplicemente mancanza di coraggio,
chi dice « Vorrei poterci credere » vuol dire semplicemente
che è un vigliacco, che gli piace
fare da spettatore, su questa scena in cui non ci sono spettatori,
dove tutte le mani che non contribuiscono effettivamente lavorano contro
mentre se ne stanno pigre, raccolte in grembo, o reggono giornali
pieni di menzogne, o s'afferrano al volante
di un'altra gita di piacere.
Revolutionary Letter N. 15
Quando occupi la tua Università, quando
occupi la tua città, impadronisciti
dei mezzi di comunicazione, spiega alla gente cosa stai facendo,
che cosa vuoi e come e perché
intendi farlo, come possono aiutarti, fai
viaggiare le notizie con regolarità,
hai settant'anni di lavaggio del cervello
da mezzi di comunicazione da combattere, è un muro
attraverso il quale devi passare, in qualche modo,
per raggiungere l'uomo istintivo, che lotta come una pianta,
per la luce del cielo, per l'aria.
quando occupi una città, una università, impadronisciti
delle centrali elettriche, degli acquedotti, dei trasporti,
dimenticati di negoziare, dimenticati come si viene a patti
non aspettare che Pompidou o Fanfani abdichino
essi non lo faranno mai, tu non stai facendo una « dimostrazione »
tu stai combattendo una guerra, lotti per vincere
non aspettare che Rumor o Berlinguer* siano d'accordo con le tue richieste,
prendi quello di cui hai bisogno
perché è tuo.

Diane Di Prima - Revolutionary Letters - S. Francisco 1971
(non ancora tradotto in Italia)

* Naturalmente ci siamo presi la licenza « poetica » di sostituire ad alcuni nomi della scena politica amerikana altri nomi di politica italiani.

Anche la droga è un diritto (come il suicidio)

Nel trafiletto "Dove e come si curano" (Droghe pesanti: "L'Espresso" n. 17), Giuseppe Catalano ha arruffato ed "impastato" le informazioni sui Cad (Centri assistenza drogati) e soprattutto sul Cad di Milano, del cui settore terapeutico sono responsabile.

La più importante delle inesattezze concerne la denuncia dei tossicomani. Nessun tossicomane (di cui viene rispettato rigorosamente l'anonimato, se richiesto, tranne nei casi dove occorra la certificazione sollecitata per l'avvio delle pratiche necessarie all'esonero militare) delle molte centinaia in carico al nostro centro o anche ricoverati all'ospedale psichiatrico G. Antonini di Limbiate è mai stato denunciato.

Il rischio di essere a nostra volta denunciati non sussiste praticamente: solo la tossicomania "cronica" andrebbe segnalata e la definizione della cronicità è criterio più burocratico-amministrativo che clinico e comunque lascia margini tali da poter essere elusa da ogni medico degno di questo nome.

Un altro punto riguarda la liberalizzazione della marijuana, secondo l'ormai stereotipata richiesta dei radicali (benemeriti in altri ambiti) riportata nell'articolo di Catalano.

Sull'innocuità della marijuana sarebbe sufficiente che la cosiddetta controinformazione pubblicasse e diffondesse non solo i risultati delle ricerche del "rapporto Nixon" (la cui scientificità è molto meno attendibile delle assai più precise intenzioni politiche) ma anche le risposte dei sindacati americani e del Black-power e le considerazioni sul "controllo chimico" da parte del sistema attraverso la liberalizzazione di alcune sostanze che addormentano le inquietudini rivoluzionarie e rendono gli individui sereni e soprattutto acquiescenti al potere comunque gestito.

Nell'ultimo congresso (Droga e società italiana) di Milano i soliti personaggi hanno recitato la solita orazione "ad Marijuanam petendam" ignorando che noi (medici, giuristi e sociologi retrivi) abbiamo chiesto la depenalizzazione dell'uso di tutte le droghe (mini e maxi droghe) proprio in nome di quella libertà umana che non può essere rappresentata settorialmente nemmeno nell'ambito delle intossicazioni volontarie.

Di fronte ad un mondo complessivamente abbastanza sgradevole ogni adulto (come può avere il diritto di suicidarsi senza sporcare e senza scandalo nelle cliniche di alcuni paesi) può scegliere il mezzo di anestesia o di autosoppressione che gli è più congeniale.

Se avrà turbe fisiche sarà problema medico, se avrà turbe psichiche potrà intervenire lo psichiatra, se commetterà veri reati (e non il reato di detenzione ed uso personale di sostanze "proibite") potrà da ultima intervenire la legge. Se invece l'individuo è felice "in luna di miele" con la sua droga (il danno è proporzionale più alla quantità che alla qualità, marijuana ed alcol compresi), dovremo rispettare la sua soluzione esistenziale anche se probabilmente inadeguate.

Per i minorenni sarà altro tipo di problema, magari familiare (padri periferici od assenti, madri iperprotettrici); educativo (la scuola non "parcheggio", ma scuola di vita o vita essa stessa), o anche problema economico o politico. Certamente non problema giuridico-repressivo come molti dei nostri rappresentati "eletti" fingono di ritenere.

Alberto Madeddu, Milano

Caro Madeddu non ci siamo.

Leggiamo sull'Espresso n. 20 la lettera al direttore di Alberto Madeddu con titolo: « Anche la droga è un diritto (come il suicidio) ». Questo titolo e il contenuto della lettera comportano una risposta da parte della « cosiddetta controinformazione » che vi preghiamo di pubblicare integralmente almeno per i seguenti tre motivi: perchè non vi si debba giudicare alla stessa stregua di tutti gli altri briganti della cosiddetta informazione, di destra e di sinistra, solidali col potere nel dar credito alla provocatoria e criminale versione delle nostre posizioni come pura e semplice richiesta del diritto al suicidio libero e magari gratuito; perchè le argomentazioni sconnesse ma accattivanti di questo Madeddu rivelano una protervia che è nazista e che non vorremmo fosse anche vostra; affinchè possiamo finalmente leggere sul più prestigioso settimanale dell'Italia evoluta qualcosa di appena intelligente sulla questione della droga e che si distacchi un pochino dai soliti comodi luoghi comuni che vengono periodicamente ammanniti alla buona coscienza di studenti impiegati e professionisti democratici, e magari impegnati, che vi seguono.

In poche parole Madeddu compendia la nuova sostanza dell'ideologia degli specialisti del controllo sociale, che ha definitivamente abbandonato tutte le rozzezze anacronistiche del paleonazismo per presentarsi ora con un volto incruento, umano, dichiaratamente « democratico » e quindi sicuramente anche « antifascista »: « Di fronte a un mondo complessivamente abbastanza sgradevole ogni adulto (come può avere il diritto di suicidarsi senza sporcare e senza scandalo nelle cliniche di alcuni paesi) può scegliere il mezzo di anestesia e di autosoppressione che gli è più congeniale ». Il grugnito è decisamente cambiato, ma non v'è dubbio che il porco sia sempre lo stesso (e sia detto con il massimo rispetto per la simpatica famiglia animale dei suini, che con i porci che diciamo noi non ha naturalmente niente a che fare).

Dunque, a chi non è in grado o non vuole vivere in questa società, in questo sistema economico, e di questa cultura, la tecnocrazia dal volto umano offrirà le cliniche del suicidio pulito insieme all'eroina, che già offre abbondantemente, di modo che non ci sia più bisogno di suicidi spettacolari che, oltre a sporcare, disturbano la responsabile compostezza di tutti quegli eroi che hanno « scelto » di adattarsi a questo mondo anche se complessivamente abbastanza sgradevole. Il luminare parla di « scelte » al massimo condizionate un po' da quei fattori che nessuno può più ignorare e che egli con un linguaggio psicosociologico da mercatino rionale denomina « turbe fisiche », « turbe psichiche », « madri iperprotettrici », etc.

Immaginiamo facilmente con quanto amore curerà gli esseri sfiniti che gli arrivano questo sapientone che parla del suicidio come di una scelta, e comprendiamo bene l'entusiasmo con cui la gente uscirà dalla sua clinica dopo aver sperimentato di quanta bontà sia capace la società, per altri versi sgradevole, in cui si ostina a non voler inserirsi. Ci chiediamo se abbia mai provato dei sentimenti questo robot della fleboclisi, un senso di ribellione, o della semplice commozione, per esempio di fronte a una ragazzina di sedici anni con gli occhi sbarrati, la pelle avvizzita, le labbra violacee e che non fa altro che tremare, e forse sono due o tre anni che trema in quel modo. Non è mai sorto per lui l'interrogativo se domandino qualcosa di diverso dalla propria morte i corpi e i pensieri demoliti di chi secondo lui ha scelto il suicidio lento e voluttuoso (dice: « luna di miele », lo stolto) con l'eroina e con tutte le altre fanfadroghe? E poi l'esercizio del suo mestiere non gli suscita altre riflessioni sulla nostra società oltre al generico riconoscimento delle responsabilità di qualche madre « iperprotettrice » o padre « periferico »? Evidentemente no, dato che l'unica pecca del sistema secondo lui è il fatto di usare metodi troppo arretrati per eliminare i disperati e soprattutto metodi non « puliti ». E' chiaro che non sentiremo mai dire da questi miserabili gerofanti dell'ordine costituito che ogni suicidio di questo tipo costituisce un fallimento non della persona ma di tutta la società rispetto alle richieste implicite in queste soluzioni « probabilmente inadeguate » dei problemi esistenziali. Così se c'è in giro ancora qualche superstite della Pagliuca che non riesce a trovare nessun mezzo per colmare un deficit affettivo troppo pesante, è democratico dargli l'eroina e retrivo eliminarlo con provvedimenti « giuridico-repressivi » come si è fatto, per esempio, con Franco Serantini e con Angela Bernardini. Se c'è qualcuno che a diciassette anni capisce lucidamente che non ce la farà mai a fondare la propria vita sul possesso di un paio di Ray-Ban, della macchina bella, della « ragazza », e sul Telegiornale, sulle rassicurazioni fanfaniane in merito all'ordine pubblico, sulla trafila Oro Pilla-fidanzamento-cucina componibile-nozze-pannolini Lines, cioè se non ne vuol sapere di essere normale e nello stesso tempo non ha niente che lo salvi dall'angoscia guardiamoci bene dal vedere quali siano le esigenze sottintesi al suo rifiuto di questa normalità e facciamogli capire che sta male perchè ha delle turbe psichiche causate da un padre periferico, e che quindi è spacciato, scelga lui il modo migliore per togliersi di mezzo.

Si vede benissimo come le trovate di questo Madeddu rappresentino l'altra faccia dell'ideologia di Gabrio Lombardi e soci. Il fronte fantafascista è forte perchè è vario e può schierare accanto a un armamentario integralista sempre meno credibile un armamentario neonazista pericolosissimo perchè in grado di presentarsi con delle credenziali progressiste e altamente umanitarie. Mentre quelli detengono il possesso e il magistero dei sacri valori al di fuori dei quali la vita diventa buia e ci si perde, Madeddu invece presiede alle tenebre, indicando agli infelici che si sono perduti l'unica soluzione, l'unica via alternativa completamente gradita a Gabrio e soci. E come Gabrio è un imbroglione criminale: parlando del suicidio come di una scelta e di un diritto vorrebbe farci credere che non esiste mai la coazione a suicidarsi da parte di questa società che poi delega ad arnesi come lui il ruolo di rappresentanti delle sue buone intenzioni; e dicendo poi che tra marijuana e eroina non c'è nessuna differenza qualitativa ma il criterio di nocività è soltanto quantitativo vorrebbe indurre a provare l'eroina tutti quei fumatori di marijuana che considerano gli oppiacei peggio dei peggiori veleni e non ne vogliono sapere.

E qui veniamo alla parte più subdola della lettera di Madeddu. Egli parla di « soliti personaggi » che chiedono con petulanza la liberalizzazione della marijuna e riduce la cosa alla richiesta di un anestetico da parte di disadattati che implorano: dateci l'erba che non ci fa male. E lui risponde: non ce ne frega niente se vi fa male o no, noi vi vogliamo dare erba eroina e tutto perchè avete il padre periferico e quindi scegliete giustamente di suicidarvi e non ci pare neanche vero di poter assecondarvi.

Questa è la versione del lavoro della controinformazione alla quale l'Espresso dà spazio. Ma il fatto è che la cosiddetta controinformazione ad arnesi come Madeddu non chiede proprio niente. Non chiede niente e fa invece sulla cosiddetta « droga » un discorso autonomo che, partito da premesse sentimentali molto ingenue qualche anno fa, s'è andato via via approfondendo e maturando, a insaputa di Madeddu. Oggi non c'è più nessuno che attribuisce a marijuna, hashish e LSD quei poteri magici e automatici che qualcuno, tempo fa, credeva possedessero. I loro effetti dipendono in gran parte dal modo in cui si usano e un uso incosciente può produrre anche effetti solamente spiacevoli. L'esito dell'esperienza con le « droghe » leggere dipende da ciò che vi si porta già di proprio e da ciò che si va cercando. Talvolta rivelano delle motivazioni e dei contenuti che ci si era sempre preoccupati di tener nascosti: ma anche questa scoperta può presentarsi a sua volta come entusiasmante o demoralizzante. In definitiva nessuno si sogna più di sostenere teorie a senso unico sugli allucinogeni. Nello stesso tempo, però, tra i personaggi di cui parla Madeddu ve ne sono alcuni che devono anche all'uso degli allucinogeni, e all'ambiente sociale liberato in cui questo uso era reso possibile, una presa di coscienza delle basi affettive della propria alienazione, una chiara visione del proprio fallimento interpersonale che è diven-

tata ben presto chiara visione dei presupposti sociali e culturali del proprio fallimento, coscienza politica immediata e volontà di lotta, che sta proprio agli antipodi dell'« acquiescenza al potere comune gestito » che per questo malintenzionato è l'unico valore politico che i fumatori di marijuana abbiano mai espresso. Naturalmente non per tutti il processo è stato così lineare, anzi diciamo pure che, proporzionalmente, lo è stato per pochi. Ma tra questi pochi ve ne sono ancora alcuni che, trovatisi in mezzo alla strada dopo essere usciti dal padiglione del Policlinico riservato ai suicidi mancati, con un « buona fortuna! » del prof. Cazzullo e in mano una ricetta per l'acquisto libero di tre o quattro droghe di Stato, antidepressivi e stimolanti vari, hanno dovuto capire in poco tempo che questo Stato non può fornire nessuno strumento di salvezza, di ricostruzione, e hanno trovato che erano molto più utili nella loro situazione le « droghe » proibite, quelle che non fanno male, non vengono prodotte dalle case farmaceutiche e soprattutto implicano una dimensione collettiva e affettivamente costruttiva.

Ora, a fianco di questi itinerari-limite di ricostruzione se ne sono verificati altri, e in misura molto maggiore, di autodistruzione. E' innegabile che molta gente ha vissuto l'esperienza dell'uso delle sostanze che vengono definite indistintamente « droghe » come passaggio obbligato dall'hashish all'acido e all'eroina.

È basandosi su questi casi che la stampa di « informazione » e l'opinione media considerano fatale per chiunque mettere in bocca uno spinello. Noi diciamo che se è ingenuo attribuire al fumo dei poteri automaticamente benefici, è folle imputare all'hashish e alla marijuana la responsabilità dell'uso successivo dell'eroina. E infatti le teorie più avanzate in merito essendo costrette a negare una continuità chimica tra due tipi di sostanze delle quali le prime non sono tossiche, non provocano assuefazione nè disturbi fisici di nessun tipo, e le seconde sono altamente tossiche, provocano assuefazione in poco tempo e disturbi fisici gravissimi, postulano in compenso una continuità psicologica in questo passaggio, consistente in una sfrenata ricerca del piacere, la « luna di miele » di Madeddu. E allora si dica finamente con chiarezza che se tutti i quelli che hanno provato uno stato di eccitazione in seguito all'uso di sostanze estranee all'organismo dovessero per questo solo motivo essere costretti a ripetere l'esperienza con sempre maggiore intensità, tutta l'umanità sarebbe un'umanità di eroinomani, eccezion fatta per gli astemi. E in tal caso l'eroina sarebbe venduta nei bari insieme a Stock 84 e Sambuca Molinari.

Si potrebbero fare mille altre considerazioni, anche più sottili, ma questa da sola è così colossale da consentirci di negare con sicurezza che la causa del passaggio dall'erba agli oppiacei sia il sempre più impellente richiamo della voluttà, la quale, esperimentata in piccole dosi non lascerebbe più libero l'individuo che ne rimarrebbe sempre più succube fino all'incenerimento, secondo uno schema tanto caro a vecchi moralisti e nuovi psicologisti. Anzi, per essere più precisi, consideriamo irresponsabile e bieca la teoria dei paradisi artificiali, che si può annoverare insieme a quella degli opposti estremismi tra i grandi capolavori della stupidità strumentale. Crediamo invece che i motivi siano molto più realistici, individuali e tragici di quanto si dà a intendere con queste storielle da omelia quaresimale.

Se non c'entrano le caratteristiche chimiche, se non c'entra l'edonismo sfrenato, bisogna trovare altre cause per un fenomeno che si verifica con regolarità **in certi ambienti.** Anche noi allora vogliamo enunciare la nostra piccola e brava teoria che, se non altro, avrà la dignità di basarsi su qualche conoscenza in merito.

Esiste in effetti un processo psicologico che conduce dal fumo all'eroina, che non viene però innescato e alimentato dalla voluttà, ma è al contrario un continuum di terrore, e ha avuto inizio molto prima dell'incontro con la «droga». Ne sappiamo qualcosa della paura, spesso sconcertante, di ragazzini e adulti nell'iniziare una pratica innocentissima come il ricercare delle sensazioni benefiche tramite un tipo di fumo molto meno nocivo di quello, per esempio, della comune Marlboro. Questa paura ha una specificità e una sua dinamica costanti e consiste in fondo nel risveglio di quei fantasmi di dissolvimento con cui, da che esistono le strutture economiche e culturali dell'oppressione sociale e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'educazione blocca il realizzarsi della vita vegetativa per costruire l'armatura caratteriale e « razionale » della persona adulta, responsabile, cioè assoggettata e docile al potere, e via di seguito. Il fumare la « droga » all'inizio ha ben poco della cosciente ricerca in quanto attorno a questo atto si è costruito un simbolismo che coinvolge automaticamente le sfere interiori delle esperienze negate tramite proibizioni terroristiche. Non è detto quindi che la persona cerchi coscientemente nel fumo l'avverarsi di quella gioia vegetativa della quale conserva un pallido ricordo sotto i cumuli delle proibizioni, e che quindi abbia coscientemente paura della trasgressione. Il processo è inconscio in quanto il simbolismo obbligato attraverso il quale egli vive l'atto, cioè il significato di « piacere proibito » che esso assume, è esattamente lo stesso preposto a bloccare gli impulsi vegetativi, e le fantasie corrispondenti a questo simbolismo ruotano attorno alla aspettativa

che non ha niente di artificiale, ma che pulsa dentro da sempre e che da sempre è proibita. Quindi la aspettativa di questa gioia per mezzo del fumo può essere un miraggio, un po' come se uno si aspettasse la liberazione della propria energia vitale da una zolletta di zucchero in una società in cui l'uso dello zucchero fosse circondato da misteriose proibizioni e sanzioni gravissime.

Questa paura viene smisuratamente ingigantita dal terrorismo poliziesco che la fa uscire dall'orizzonte familiare per investire la società nel suo complesso. Così succede che con questo atto innocentissimo uno decide di scoprire le carte di tutti i propri sensi di colpa e di mettere a confronto il proprio universo emotivo con le richieste che la società gli pone. Quelli che di sensi di colpa ne hanno meno, o sono più bravi, o più fortunati, riescono a superare la prova e possono diventare persone molto libere. Per quelli che ne hanno troppi la liberazione non avviene e lungi dall'iniziare uno sfrenato viaggio di nozze con la droga preferita può iniziare, se non smettono un pauroso viaggio in un inferno artificiale dove sensi di colpa già di per sè stessi artificiali vengono gonfiati artificialmente dalla condanna di una società che si fonda su ogni sorta di artifici. Allora l'incubo diventa costante, la PARANOIA è sempre lì. In queste condizioni il crollo è la norma: ad un certo punto la persona ha introiettato completamente la condanna, di se stesso non ricorda più di essere stato uno che cercava qualcosa di cui conservava un pallido ricordo, ma, sopraffatto dalla sanzione sociale non è capace di riconoscersi più che come « drogato », incapace, emarginato, etc. E' costretto quindi a recitare per il mondo responsabile una parodia tragica di quello che andava cercando, l'orgasmo chimico con gli oppiacei e tutte le altre porcherie che riesce a trovare.

A questo punto la società celebra il suo trionfo, fa gestire all'individuo contro se stesso quella distruzione di cui lo aveva minacciato tramite genitori, preti, superiori, giudici, nel caso che si fosse sognato di lasciarsi andare alle gioie proibite. La vittoria del senso di colpa, cioè della società, si esprime magnificamente nella coerenza e nel grande senso di responsabilità con cui il « drogato » esegue su se stesso la condanna sociale, e provvede alla propria eliminazione.

Per precisare ulteriormente questa nostra teoria, se non fosse

che leggi come quella proposta da Gaspari e Gonnella sono concepite non per salvare le giovani generazioni dal pericolo della droga, ma cinicamente in funzione dell'eroina. Si tratta di meccanismi perfetti e micidiali che riescono a demolire l'istinto di sopravvivenza di una delle speci umane invise al potere: quella di chi non riesce o non vuole subordinare la propria emotività ai dettami sociali e intuisce in se stesso l'esistenza di una anima, che non è però lo spirito che andrà in paradiso se ci si adatta a vivere nella castrazione. (E qui non vorremmo che si pensasse che ci piace fare della facile poesia e del misticismo: preoccupazione non superflua, dato che se parlare di amore a un democristiano è come spiegare in cinese la teoria della relatività a un sordomuto della Amazzonia, neanche nella nostra barricata, che, per chi non lo sapesse, è quella della rivoluzione proletaria, si dà molto ascolto a discorsi di questo tipo; anche la politica dei nostri condottieri è costretta a trattare gli uomini all'ingrosso, a dimenticare il tenero delle persone, faccenda complicata che non trova posto nelle strategie della lotta di classe: ma intanto continuano ad avvenire stragi che non sono meno spaventose di quelle compiute direttamente per mano fascista).

Un meccanismo così perfetto sembrerebbe concepito da un équipe di psicologi, psichiatri, etologi, farmacologi, tossicologi di regime sapientissimi. Invece porta le due firme di un tre quintali e qualcosa di ignoranza e imbecillità: è anche questo uno dei grandi misteri della politica.

Siamo dunque più che convinti che la depenalizzazione completa delle « droghe » leggere e di quelle dure per chi le usa, ma non per chi le spaccia, non potrà mai essere ottenuta. Perchè produrrebbe l'effetto contrario di quello auspicato dal filantropo che ci vuole concedere l'eroina libera: non si verificherebbe una corsa in massa al suicidio godurioso da parte di giovani afflitti da padri periferici, ma molta più coscienza nell'accostarsi alle sostanze che ora vengono chiamate « droghe » leggere, una generale sdrammatizzazione delle implicazioni del loro uso; la gente avrebbe una paura assurda in meno su cui consumarsi e più spazio per la coscienza e la scelta. Il germe di ogni processo di autodistruzione non è la ricerca della gioia, ma il senso di colpa. Dire che fumare marijuana porta inevitabilmente all'eroina, come passaggio obbligato da un paradiso artificiale all'altro, è come affermare che per una bambina il fatto di cercare attivamente l'amore, nel senso di appagamento genitale, comporta fatalmente un futuro da prostituta. E infatti i marciapiedi del « vizio » sono popolati soprattutto da donne alle quali, in altre epoche della loro vita, non è mai stato perdonato l'amore.

nupəxletter

Ciao a tutti,

questa lettera è un tentativo per chiarire un po' il discorso sul misticismo, fatto sul n. 30 o perlomeno di portare un mio contributo, ma comunque la cosa che mi ha spinto a scrivere questa lettera è la netta intenzione della malafede di chi ha scritto l'articolo (non saprei altrimenti spiegarmi le contraddizioni e l'ipocrisia di certe affermazioni).

D'accordo che la reazione si serve del passato per portare il conformismo come regola d'agire; non credi in certe verità? Va bene, se va bene per te!

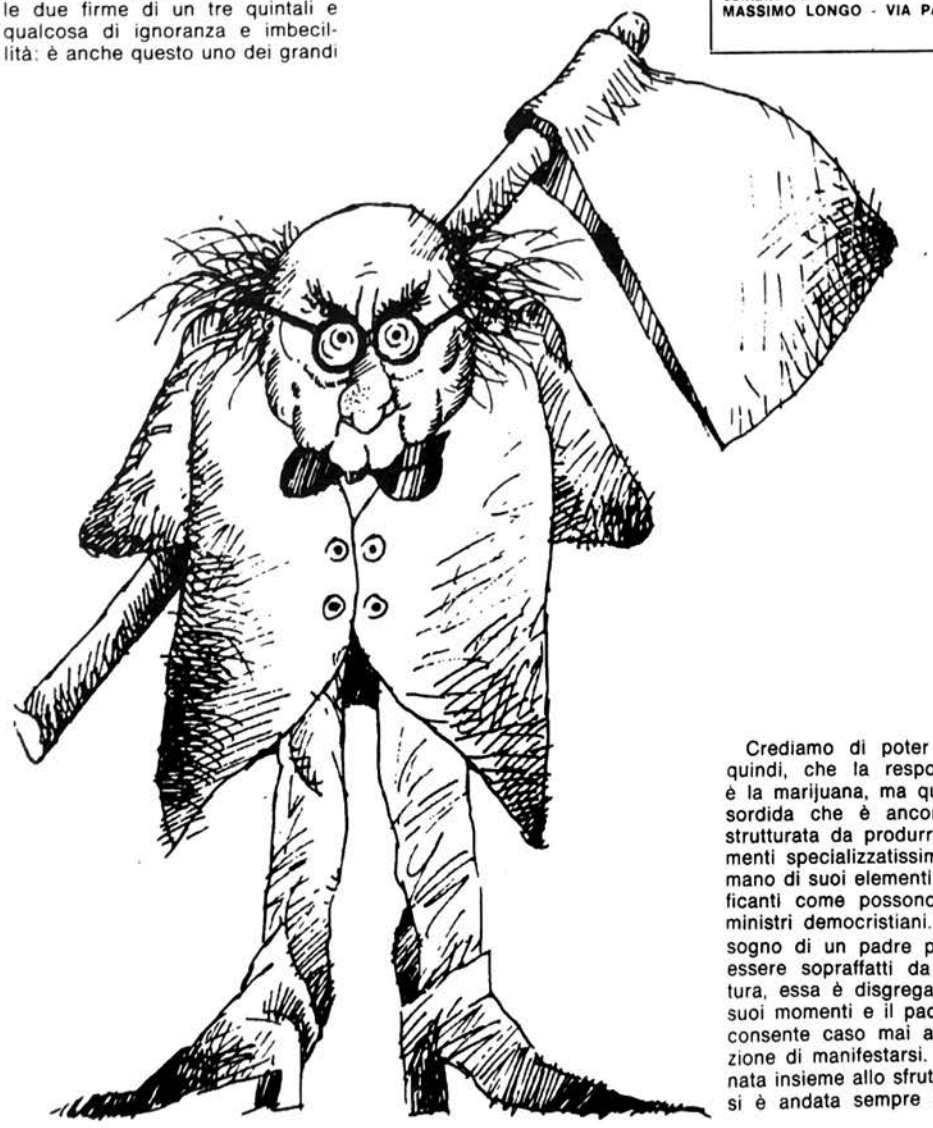
Ma che cosa centrano SRI CHIMOY la C.I.A. i BEATLES con l'amore universale? Perchè si vuol far credere che i fratelli e i compagni che rifiutano i soldi, che s'incamminano sulla strada che porta a se stessi attraverso il tutto, coscienti di fare parte del tutto, in realtà non siamo poi diversi da loro.

Parlo di tutti tranne che di quei fratelli che una scelta mistica l'hanno fatta e l'hanno fatta veramente. Come puoi dire che credere in certi ideali voglia dire essere schiavi del capitalismo?

Noi crediamo che il capitalismo come tutte le strutture sia un limite al corso naturale delle cose, noi crediamo che solo il coraggio di conoscere se stessi, di amare gli altri, di rinunciare alle strutture e alle leggi, possa cambiare il mondo, non ci vogliono barricate dietro pugni chiusi, fucili, partiti o sette varie. Non possiamo trovare un senso, una giustificazione alla dittatura del proletariato nè all'uccisione di un fratello. Riporto un brano del grande Tao Te King « La via produce, la virtù nutre, gli oggetti materiali prestano la forma. Esse producono ma non si appropriano, agiscono ma non ne traggono alcuna sicurezza; fanno crescere ma non dirigono. Quando un'opera è compiuta, esse non si soffermano su di esse. Poichè non si soffermano su di esse non scompaiono. Questa è la virtù superiore ».

Vivi la vita vivendo la vita. Misticismo è la ricerca della verità, è lasciare fluire la virtù, è vibrare nel cosmo, è aprire la porta come dice Claudio R. e dice anche che questo trip va portato avanti con il trip esterno delle forme; la lotta contro la paura, il voler cambiare la scena della tua vita. La rivoluzione delle strutture va portata avanti di pari passo alla rivoluzione delle coscienze. Come può tutto questo essere reazionario? Non credo che il tempo del libero amore, delle libere tribù, delle libere menti, della libera droga si debba attuare solo dopo avere ammazzato tutti i cattivi, solo se ci sarà la dittatura del proletariato, prendiamo il coraggio di farlo subito. Io godo ogni momento della mia vita, non ho ragione nè voglia di essere infelice, dice Timoty Leary. Non è rivoluzionario tutto questo? Ed è reazionario credere nella non violenza?

Cerco aiuti ed amici per creare un centro alternativo in Corsica o in altro posto mediterraneo. Chiunque sia interessato a questo tipo di iniziativa può mettersi in contatto con:
MASSIMO LONGO - VIA PAGLIANO, 35 - MILANO - TEL. 433288.



Crediamo di poter concludere, quindi, che la responsabile non è la marijuana, ma questa cultura sordida che è ancora così ben strutturata da produrre degli strumenti specializzatissimi anche per mano di suoi elementi così insignificanti come possono essere dei ministri democristiani. Non c'è bisogno di un padre periferico per essere sopraffatti da questa cultura, essa è disgregante in tutti i suoi momenti e il padre periferico consente caso mai alla disgregazione di manifestarsi. E' la cultura nata insieme allo sfruttamento, che si è andata sempre più perfezionando col consolidarsi delle strutture dell'oppressione e che non avendo mai potuto ammettere l'amore un tempo minacciava l'inferno e bruciava, oggi, molto più sapientemente dà l'amore di plastica, l'erotismo democristiano, e consiglia il suicidio.

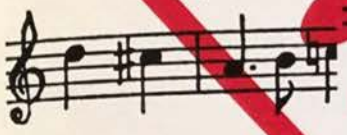
Su questa cultura oggi ingrassano gli Agnelli, i Fanfani, i Cefis, e i Madeddu pontificano. Il rapporto di noialtri fumatori di marijuana, attuali, ex o futuri, con questa cricca è del tipo: mors tua, vita mea. E' per questo che Madeddu vorrebbe che provassimo l'eroina, che secondo lui è la stessa cosa del fumo, e che si mostra così benevolo nei confronti delle intenzioni suicide che ci attribuisce ma che non abbiamo.

Ecco invece la nostra dichiarazione di acquiescenza al potere comunque gestito: lotta a fondo contro questa cultura e contro la cricca che vi si regge sopra; morte non più a noi, ma ai padroni di tutti gli strumenti di morte; costruzione di una cultura socialista in cui i rapporti umani non condannino più la piena realizzazione affettiva come peccato mortale; e vergogna ai fanfascisti di tutti i colori.

Il collettivo di redazione di
RE NUDO

Led Zeppelin - Phisical graffiti
Swan Records 89400

Tutti i gruppi di un certo peso, esauriti i contratti che li legavano alle case discografiche del loro esordio, mettono in piedi una ditta personale per avere maggiori garanzie artistiche e guadagnare di più. Questa è la prima uscita autonoma dei Led Zeppelin, gruppo inglese che ha fatto i miliardi con il rock and roll. Gente di prima qualità, in pratica la prosecuzione di un altro gruppo dei primi anni del beat inglese, gli Yardbird. Quando uscì il primo album degli Zeppelin, fu una sorpresa bella e divertente per tutti: si era sentito raramente un concentrato di energia compatto e trascinante come quello. Cinque anni dopo regna sovrano il mestiere e solo in qualche punto l'energia originaria riesce a emergere e affermarsi in modo definito. L'album è doppio, costa quindi circa 9000 lire e per circa tre quarti può essere tranquillamente definito come un tentativo di rapina. Tentativo che riesce perché le vendite dell'album, grazie alla connivenza della critica ufficiale « specializzata » e ovviamente anche per la dipsomania del pubblico, sono ottime. Un consiglio: registrate i 4 o 5 pezzi che valgono e tenete i soldi per qualche cosa d'altro, magari per Miles Davis o per un disco di musica classica o per qualcuno che vi racconti cose più stimolanti di queste. I pezzi buoni, 4 o 5 appunto sono realmente buoni e valgono i Led Zeppelin di una volta. Il resto è una copia di se stessi né convincente né stimolante.

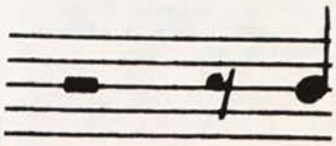


Edoardo Bennato - Io che non sono l'Imperatore
Ricordi 51049

I meccanismi con cui le case discografiche portano al successo questo o quel cantante, visti dal di fuori e anche dal di dentro, sono spesso imperscrutabili, proprio perché illogici. Edoardo Bennato, per esempio, ha passato almeno tre anni a vegetare fra le « riserve » della sua precedente casa discografica, la Numero 1 (quella di Battisti, acquistata ora dalla RCA).
Poi da un giorno all'altro, dopo un altro album passato inosservato, arriva al grande pubblico con « I buoni e i cattivi ». Ci sono anche fattori di crescita personale e artistica, ma la crescita non può esserci senza esposizione pubblica, verifica della teoria che ogni artista ha dentro di sé e che deve assolutamente passare dal confronto con la gente negli spettacoli. E la gente la vedi solo se, in un modo o nell'altro, sei qualcuno.
Comunque adesso la macchina Bennato, un qualche cosa di indefinibile che è anche Edoardo Bennato persona, ma non solo, al tempo stesso di più e di meno, questa macchina è in moto e va anche veloce.
Arriva da Napoli, città in cui la follia dello sviluppo capitalistico e della speculazione ha lasciato i segni più feroci, e canta di quello che vede, con una energia che, al momento, dalle nostre parti (e anche fuori) non ha eguali. Gli obiettivi sono tutti, in fila e ordinati, i « bastardi » che usano il loro spazio di potere, il mandato che qualcuno con un voto gli ha dato, per sé e non per la comunità. Nessuno si salva, né insegnanti né politici, né il gioco del pallone, né Paolo VI. Il censore, quello che decide quello che va bene e quello che non, quello che si può vedere e quello che è vietato è la stessa persona che crea i ghetti nella città. Mette insieme il ghetto, la suburbia, la morte e lo sfruttamento e poi ci mette intorno un muro, lo nasconde e nessuno può dire che il ghetto esiste; fa parte delle cose vietate. Se poi su questo muro c'è « una frase sconcia o un nudo un po' volgare » allora siamo certi che il nostro signor censore arriverà per cancellare, vietare, mettere a silenzio, per scambiare le carte in tavola, ingannare ancora una volta di più tutti quanti. Il nome, il signor censore datéglielo voi; sono tanti e non uno solo, ma, Amintore, Paolo, Giovanni, Aldo, sono tutti nomi che vanno benissimo. Bennato è riuscito a far quadrare un teorema difficile che aveva in mente da anni: fare, in italiano, del folk rock alla Dylan. Trovata la chiave ritmica con cui scrivere i testi adesso ha davanti a sé un « sistema » infallibile con cui scrivere canzoni che è quasi impossibile che manchino il bersaglio. Di Napoli ha tutta la forza ironica e la sopportazione che può esplodere da un momento all'altro. La sua è già esplosa e non sta ad aspettare che qualcuno gli dia uno stimolo per ribellarsi; è uscito dal giro dell'attesa e si muove, va per le strade, guarda, impara e poi racconta. Sa quello che dice e lo dice bene: Eugenio, suo fratello, canta e suona nella Nuova Compagnia di canto popolare. Patrizio Trampetti, sempre della NCCP ha scritto il testo di « Festa di Piazza » godibilissima critica e presa in giro della sostanza più vera di molte delle feste più o meno politiche che accadono sempre più spesso, con contorno di panini e cantanti. Tutto bene, ma ci sono contraddizioni e buchi di comunicazione spesso incolmabili. Coscienza di sé e coscienza di movimento, critica per andare avanti meglio. Oltre a tutto questo l'album, inteso proprio come disco da ascoltare è molto bello. Non ci sono grandi cose musicalmente, la comunicazione è da contastorie, semplice e immediata; ma le melodie sono fluide, i ritmi tesi e l'energia continua.

Eric Clapton
There is one in every crowd
RSO 2394 147

Ce n'è uno in ogni folla; la copertina porta la foto di uno di quei cani che sembrano rappresentare al meglio l'etichetta di « bastardo », cane di strada, rotto a tutte le esperienze e a tutti i sistemi per rimediare un boccone e un minimo di caldo per dormire. La cosa nasce buttata un po' sul pietistico, con un leggero fondo sociale da parrocchia e da dama di San Vincenzo. In ogni folla c'è almeno un derelitto. L'idea della chiesa si rafforza sentendo i primi due pezzi dell'album. Tutti e due dedicati, per un verso o per l'altro, a Gesù. Uno è tradizionale, « Swing Low Sweet Chariot », l'altro « We've Been Told Jesus Coming Soon », di Willie Johnson, tutti e due sono arrangiati da Clapton. Clapton negli ultimi anni '60 era il chitarrista di uno dei gruppi più potenti e spettacolari che abbiano mai calcato le scene, I Cream, chitarra, basso e batteria, forse i tre più bravi d'Inghilterra, uniti per suonare insieme rock energico e fantasioso, liberissimo e sempre comprensibile a tutti, dentro la grande strada del blues. Concerti interminabili, tour massacranti, con un'emotività intensa, con la convinzione di fare qualche cosa di vitale e assoluto per se stessi e per il pubblico. Stanchezza che ha colpito quasi tutti questi « eroi » degli anni '60, Hendrix, Brian Jones e tanti altri morti, Eric Clapton per lungo tempo tossicomane, altri alcolizzati, come il risultato inevitabile di uno stress insostenibile, di una responsabilità verso un pubblico disponibile a tutto, troppo grande. La macchina della musica si mette in moto, crea miti enormi e folle si riversano a sentirli, migliaia e migliaia di ragazzi chiedono tutto in un'ora a chi ha fatto la stessa cosa la sera prima e quella ancora prima e la farà anche il giorno dopo.
Ma sul palco, alla fine, ci sono sempre e solo esseri umani, con i loro limiti, i loro problemi, i conti con se stessi, con la propria mente e con il proprio fisico strapazzato da una vita troppo intensa e disordinata. Clapton dopo l'avventura Cream è quasi sparito dalla circolazione per 4 anni, facendo qualche comparsa sporadica in occasioni speciali, come super stella ospite. Adesso ha ricominciato a fare dischi e ad andare in giro. Come molti di quelli che hanno passato diversi anni della loro carriera nella velocità e nella confusione, magari bucando eroina come se fossero bicchieri di barbera, la via d'uscita sembra essere quasi solo la religione.
E in un mondo senza stimoli e obbiettivi politici e sociali, di lotta credibili, come in USA e Gran Bretagna, per musicisti che hanno dato molto alla gente e ai ragazzi loro malgrado, al di là di loro stessi e della loro coscienza, sinceramente sembra difficile trovare altre vie per tranquillizzare la mente, per ritrovare il gusto dello scorrere calmo dei giorni, senza più essere nel vortice che non lascia spazi se non per la fatica. Due canzoni religiose in senso stretto e un'altra serie di melodie dolci, di ritmi che hanno appreso tutto quello che c'era da imparare dalla lezione giamaicana, dal reggae. Clapton visita anche il blues, suo primo amore di gioventù, passando attraverso le sue mani « The Sky Is Crying » di Elmor James. Suono e concetti simile ai tempi dei Bluesbreakers, ma molta, molta più pace e tranquillità. Sembra che l'intento dell'album sia quello di dirci, « Ce l'ho fatta, stò bene, sono felice, non ho problemi ».
Il modo in cui il discorso arriva è bello, sincero e piacevole, non ci sono mai nè forzature nè pecche di credibilità. Musica da ascoltare con tranquillità, senza chiedere discorsi e pensieri, attualità o impegno, tra la migliore che ci sia in giro.



Return to Forever featuring Chick Corea
No Mistery
Polydor 2310/378

Chick Corea ha un passato e un presente, diversissimi tra di loro; il passato è quello di un jazzman tra i più vitali della nuova generazione, carriera solista, lavoro con Miles Davis, dischi da solo, con il pianoforte, dolcissimi, ricchi di melodie splendide, intrecciate, calde e liriche anche se basate su rapporti armonici non certo tra i più semplici e tonali. Dopo la parentesi Davis (Corea fu nei primi album della svolta elettrica, « In a Silent Way » e « Bitches Brew ») si rimette in proprio con questo gruppo, chiamato Return to Forever.
Il primo album è latineggiante, Flora Purim, moglie di Airto Moreira cantava, Airto portava un incontondibile tappeto di percussioni latino-americane. Venne a Milano un anno fa, un concerto splendido alla sala Verdi del Conservatorio, con una formazione identica a quella di questo « No mistery », con l'eccezione del chitarrista, allora Bill Connors, oggi Al Di Meola. Già allora la nuova via del gruppo completato da un incredibile giovanissimo bassista nero, Stanley Clarke e da Lenny White, anche lui nero (batterista), si faceva strada in modo chiaro. Sulle orme di tutti i Davisiani, abbandono dei tempi swingati tipici del jazz per portarsi verso le divisioni del rhithm and blues, disposte e arricchite in modo molto più ampio. Oggi, terzo album della nuova dimensione, da una parte, la prima, troviamo pezzi che per spirito ed esecuzione si avvicinano moltissimo alla musica da discoteca, veloci, semplici nelle linee melodiche, talvolta anche attenti a costruire i passaggi di batteria, gli stop, nel modo che permetta a un eventuale ballerino di non perdere il ritmo. Dall'altra si comincia con il pezzo che dà titolo all'album; è come tornare indietro a ritrovare il Chick Corea adorato dalla critica jazz, ancora lontana da ogni opinione negativa nei suoi confronti.
Personalmente adoro la musica divertente, facile, ma non c'è il minimo dubbio che il gioiello dell'album sia questo rincorrersi di piano, contrabbasso, chitarra acustica, con la batteria che entra a sottolineare, sostenere. E' un momento di magia che solo musicisti completi, colti, capaci di amministrare e gestire un materiale melodico ed armonico vasto, possono fare. Di fatto, anche se molti critici non sono d'accordo, anche per fare la « musica da ballo » come la fa Corea, occorre la stessa musicalità, la stessa padronanza dei mezzi espressivi richiesta dalle cose più complicate. E non solo quello, anche qualche cosa che, se non è in più, è comunque diverso. Il brano più semplice e ballabile, « Jungle waterfall », non per niente è l'unico in cui Corea, produttore dell'album, è affiancato da Shelly Yakus, un altro produttore, proprio perché la concezione e la realizzazione della musica più propriamente pop è un fatto diverso, molto lontano dalla dimensione del jazz e, a suo modo, altrettanto difficile.
E' necessaria una concisione e concentrazione di messaggio sonoro che è agli antipodi dell'ampiezza espressiva del jazz e di tutta la musica « colta » in genere. Ancora sul secondo lato dell'album una splendida « Celebration Suite », due parti per 13 minuti complessivi, elettrica, veloce, piena di rivolgimenti di atmosfera, cambiamenti, sviluppi continui. Tutto l'album, definito da alcuni « ambiguo » per questa sua varietà di toni e di espressioni ha a mio parere il grandissimo pregio di essere veramente un album, un tutto di musica che svolge discorsi diversi, ampi, e non si limita a visitare una sola area espressiva.
Se Miles Davis è maestro oggi nel dipingere la tensione elettrica della grande città, un mondo inequivocabilmente nero, Corea, Clarke, Di Meola e Lenny White (tutti e quattro compongono e la denominazione Return to forever featuring Chick Corea comincia a sembrare limitante) sanno approdare a quei lidi, con un approccio diverso, meno drammatico, risolvendo la contraddizione della vita cittadina, la tensione, con una musica che indubbiamente la rappresenta, ma che ne risulta non coinvolta emotivamente, e dall'altro lato, riescono ad approfondire aspetti più interiori, mentalmente più elevati e senza dubbio più gioiosi. La rincorsa al successo, si può dire; Corea parla senza problemi della rincorsa a un più vasto piano di comunicazione, di avvicinamento a quello che, volenti o nolenti, è il linguaggio musicale che la gente possiede. Allora, una volta per tutte, godiamoci i bellissimi momenti di divertimento puro, senza altre implicazioni, che questo album porta e chi non si è mai avvicinato a situazioni musicali più evolute, che diffida degli intellettuali, che ha paura del difficile, troverà che il facile e il difficile in questo album sono gestiti in modo mirabile, che non sono poi così lontani come spesso si pensa, che la buona musica è una sola e non si distingue affatto dalla cattiva per il numero di accordi e per i tempi usati.

10 cc, un gruppo nato dalla vecchia formazione degli HOTLEGS (ve le ricordate?) con elementi veramente validi come Eric Stewart, voce solista del famoso pezzo « Groovy kind of love » che ebbe un'enorme successo nel '65; Graham Goulman, compositore eccezionale (il suo nome è legato a pezzi come « For you love », « Hearts full of soul » e « Evil hearted you » degli Yardbirds e « Look thru ant window » degli Hollies); Lol Creme e Kevin Godley ricercatissimi sessionmen.

Questa « colonna sonora », composta e realizzata da loro (perfino la copertina, molto bella, è del gruppo), e anche se in molti punti si sente la maliconia dei Beatles di «Abbey Road» o nei cori dei Geantle Giant, è un bel disco. Peccato che il gruppo non è conosciuto in Italia, ha torto, meriterebbe molto di più.

Pezzi come « Une nuit a Paris » o come « Brand new day » rimangono dentro la mente proprio perchè sono belli, realizzati con molta cura e molta tecnica, e le musiche e la voce viaggiano sul binario dell'armonia.

Un disco da comprare (o, se non avete i soldi, rubare o registrare) e da sentire con molta calma, magari davanti a una tazza di the, ed in compagnia... insomma non guasterebbe.

LIBRAZIONE

LIBRAZIONE

ANGELA DAVIS: AUTOBIOGRAFIA DI UNA RIVOLUZIONARIA

Garzanti - L. 4.500

Da quando vennero uccisi, nella sanguinaria rivolta del tribunale della contea di Marin, Jonathan Jackson, James McClain e William Christmas Angela Davis divenne la portavoce di coloro che lottano per l'integrazione razziale. E la sua autobiografia necessariamente non poteva che essere una autobiografia politica il volgersi di una vittoria, sofferta e raggiunta con la volontà di lottare e non cedere e di un'analisi della condizione dei fratelli neri e della sua.

Il libro si apre, volutamente, dalla notte che Angela, inclusa dall'FBI tra i dieci criminali più pericolosi e ricercati in tutta l'America, cerca di fuggire alla polizia che la cerca ovunque; come scrive Angela all'inizio del libro, scrivere di se stessa non ha senso tranne che tenendo sempre presente l'episodio decisivo della sua vita sentimentale e politica, con l'incontro con i fratelli di Soledad, alla cui allucinante storia il suo nome è strettamente legato.

Il sistema carcerario, lo scontro con i mezzi di oppressione escogitati dalla repressione, il fantasma della camera a gas (e se esisteva ancora la sedia elettrica); a questo non è da escludere l'infanzia e le case del ghetto di Dynamite Hill, le prime ribellioni, gli studi e la sua militanza nella politica attiva sono le parti primeggianti della turbolenta vita di Angela, narrati con una impressionante vitalità.

Con il processo che la vide vittoriosa quindi assolta con formula piena, la Davis termina il suo memoriale dando alla sua storia le parti da lei volute: quelle di «un racconto esemplare» strettamente interno al movimento di liberazione dei neri d'America e del processo di una presa di coscienza tra gli emarginati e gli oppressori di quella che è la realtà della società americana.

Per chiudere il termine da lei usato, che ricorre spesso nel libro, di fratello e sorella che era di uso antico nel linguaggio dei neri d'America che pronunciato dalla Angela acquista l'antico valore di fratellanza è mai il termine, in questo libro, è un'appellativo senza senso.

1976 BRIGATE ROSSE: OPERAZIONE ABORTO - Mauro Mellini

La Nuova Sinistra Savelli - L. 1.000

Che cosa accadrebbe se improvvisamente le donne italiane smettessero di abortire?

Per dare un'idea della catastrofe economico-sociale in cui sprofonderebbe il nostro paese, Mauro Mellini, avvocato, militante radicale, ha scritto questo pamphlet fantapolitico, giallo e satirico, che contribuisce alla battaglia per la liberazione dell'aborto.

La storia inizia con un improvviso boom delle nascite, che in breve tempo fa triplicare il numero delle donne incinte.

Improvviso, ma soprattutto misterioso tanto che apposite commissioni di scienziati si adoperano per stabilirne le cause.

Ma intanto la crisi demografica peggiora: le cliniche non riescono ad accogliere tutte le gestanti, tanto che molte di loro occupano conventi e chiese per trasformarli in cliniche di maternità, Gabrio Lombardi dichiara che l'aumento delle nascite (di cui molte illeggittime) è una conseguenza dell'introduzione del divorzio, mentre il vaticano ne attribuisce le cause all'eccessiva fiducia risposta nella pillola, ma la realtà è un'altra.

Per qualche misteriosa ragione in Italia nessuna donna abortisce più, e tra una crisi di governo, ribassi in borsa, Marco Pannella che digiuna, una equipe di scienziati scopre che è una sostanza, il Feapar, presente nell'acqua potabile, a causare la repulsione e il rifiuto delle donne all'idea dell'aborto.

Le Brigate Rosse rivendicano la paternità dell'immissione di Feapar negli acquedotti, ma la scoperta di un antidoto fa si che lentamente tutto torni come prima.

La grande paura del sovraffollamento è passata e il libro si chiude con la requisitoria del PM a un processo per aborto che chiede vendetta per la giovane vita assassinata.

CONTROCITTA' SIRACUSA

Dove mangiare: trattoria Fazio, Via Mirabella, 25 (vicino a Piazza Archimede, capolinea di tutte le autolinee) (primo, secondo, pane e gazzosa L. 1.600; si mangia molto bene, chiedere comunque prima il prezzo) - Trattoria da Campisi, Via Consiglio, 10 (vicino a Piazza Archimede) è un po' più caro di Fazio, si mangia molto bene, anche qui conviene chiedere prima il prezzo.

Dove vestirsi: Via Dione, 60 (vicino a Piazza Archimede), per i vestiti conviene vedere a Catania alla fiera che si tiene tutti i giorni tranne la domenica dalle parti di Piazza Stesigaro.

Dove dormire: all'ostello della gioventù - belvedere (non conviene però perchè distante da Siracusa - ci si arriva in 15 minuti con il « W8 » - ci sono comunque tanti posti per piantare la tenda).

Soccorsi - Dove incontrarsi: rivolgersi al circolo ottobre in Via Malfitania (vicino a Piazza Archimede) - Tel. redazione L.C. 64140.

Gruppi alternativi: Pepeo Primo - Nucleo alternativo (tra l'altro distribuisce materiale nelle edicole di: Corso Gelone, Piazza Adda, Piazza Archimede, Via Tisia, Via Bacchilide.

Firenze: in centro, in via Ricasoli c'è una nuova bottega; andateci tutti. Si vendono cose belle e naturali, cibi organici. Ci sono marmellate, conserve, lozioni per i capelli, riso integrale, olio d'oliva vero, aceto vero, tisane, sciroppi, bellissimi scialli fatti a mano, camicioni antichi di tela bianca ricamati, cappelli cinesi, piantine orientali, ceramiche fatte a mano, ecc. Non sono cose che costano molto, e poi sono cose che si possono cambiare con altre che avete e che non volete più; il baratto è consentito anche direttamente fra i clienti.

Nel grande locale chiaro all'ora di colazione si mettono un paio di tavoli e Michelangelo il cuoco macrobiotico fa da mangiare: diventa per un paio d'ora un minuscolo ristorante, dove si mangia per esempio lo spezzatino di carne vegetale, o la torta di riso macrobiotica molto buona.

Chiedete di Maria Novella, che ha inventato l'iniziativa.

IL SAGGIATORE novità

WILLARD VAN ORMAN QUINE
I MODI DEL PARADOSSO e altri saggi
I lavori presentati in questo volume compendiano i risultati di un quarantennio di ricerche di uno dei maggiori logici e filosofi del nostro tempo.
Introduzione di Marco Santambrogio
Collana Theoria
pp. 328 - L. 5.000

CARL GUSTAV JUNG
RISPOSTA A GIOBBE
Un'opera "ambigua" e inquietante in cui è possibile individuare i maggiori temi junghiani.
Biblioteca di scienze dell'uomo
pp. 192 - L. 3.000

ROGER GRAND - RAYMOND DELATOUCHE
STORIA AGRARIA DEL MEDIOEVO
L'economia, la tecnica, l'organizzazione sociale e giuridica medievali, in un'opera storica di alto valore scientifico.
Biblioteca di storia
pp. 728 - L. 6.500

ISRAEL SCHEFFLER
ANATOMIA DELLA RICERCA
Un manuale, accessibile anche al pubblico non specializzato, in cui vengono analizzati le condizioni e i presupposti teorici della ricerca scientifica.
Biblioteca di filosofia e metodo scientifico
pp. 351 - L. 4.000

ANTONIO PIZZUTO
PAGELLE II
Segue a Pagelle I una nuova raccolta di di prose, con traduzione francese a fronte, di un "maestro" dell'avanguardia letteraria italiana.
Collana Scritture
pp. 136 - L. 4.000

A. FERRI

VIA MAZZINI, 32 - ROMAGNANO S. (NO)

impianti di illuminazione e fonici per festival e concerti

TEL. (0163) 81155

EDITING
RE NUDO: supplemento al N. 34
Hanno redazionato questo numero: il collettivo di redazione, Maurizio di Verona, Manulo, Paki di Katù, Massimo Villa, il collettivo autonomo Fuori-Donne di Milano, Gianfranco Manfredi.
Direttore Responsabile: Marina Valcarenghi
Redazione: Casella Postale 1526 - Telefono (02) 8354496
Registr. Trib. Milano N. 215, in data 8-6-1971
Stampa: Il Registro - Cologno Monzese
Printed in Italy
No Copryght per la stampa « Alternative Press Syndicate »
Per la diffusione nelle edicole di Milano - DM
Abbonamento e sottoscrizione: RE NUDO - conto corrente postale N. 3/5956 - intestato a RE NUDO - Milano

area

international POPular group

Distribuzione Dischi Ricordi s.r.l.

crac!

CRS LP 5103

Noi portiamo un mondo nuovo dentro di noi,
e questo mondo,
ogni momento che passa, cresce.
Sta crescendo,
proprio adesso che
io sto parlando con te.